

Ivan Poli

La biblioteca popolare circolante della Società Savonarola di Ferrara.

*Un caso paradigmatico dell'Italia postunitaria**

Il fenomeno della prima fioritura delle biblioteche popolari, quella compresa fra l'Unità e gli anni Ottanta del XIX secolo, è stato indagato nel tempo da diversi studiosi e ricercatori essendo esso indubbiamente uno fra gli elementi peculiari che hanno contraddistinto l'articolato e ampio processo di evoluzione delle istituzioni bibliotecarie nell'ambito del nostro paese¹; essi, insieme a coloro i quali si sono interessati più in generale agli aspetti legati all'educazione del popolo nell'Italia liberale postunitaria, hanno contribuito con le proprie opere a ripercorrere, con grande precisione e completezza, il cammino compiuto dal giovane stato italiano lungo la strada della modernizzazione, della diffusione del sapere e

* Il presente saggio è un estratto rielaborato della tesi di laurea triennale «*Fare gli italiani*» attraverso i libri. *L'educazione del popolo promossa dalla biblioteca popolare circolante della Società Savonarola di Ferrara*, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Scuola di Lettere e Beni Culturali, Corso di laurea in Beni Culturali, Storia del libro e Biblioteconomia; relatore prof. Lorenzo Baldacchini, correlatore prof.ssa Paola Degni, a. a. 2015-2016.

¹ Fra gli autori che hanno trattato nei loro scritti l'argomento della prima fase delle biblioteche popolari a livello generale si ricordano: Barone - Petrucci 1976, Verucci 1981, Bottasso 1984, Lazzari 1985, Tavoni 1987, Vecchiet 1992, Fantozzi 1995, Vecchiet 1996, Traniello 1997, Traniello 2014².

della maturazione culturale. In aggiunta a queste indagini di vasta portata se ne sono delineate altre che hanno invece approfondito gli stessi argomenti in realtà decisamente più ridotte, geograficamente parlando, andando a setacciare le non numerose fonti documentarie per ricostruire storie provinciali e cittadine, come quelle riguardanti le biblioteche popolari dell'area ravennate² o dell'area ferrarese³, per citare gli ambiti specifici di studio frequentati dall'autore del presente saggio. A seguito di un'ulteriore attività di studio e di ricerca, rivolta in modo mirato alla città di Ferrara, è stato possibile raccogliere una serie di interessanti notizie relative alla prima biblioteca popolare circolante ivi istituita dalla filantropica Società Savonarola, della cui esperienza si riporta di seguito un resoconto dettagliato.

1. *L'urgenza di "fare gli italiani" e le biblioteche popolari*

A tutt'oggi sembra non essere stata ancora risolta in maniera definitiva la questione legata alla paternità della celebre frase "Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani": se le reminiscenze scolastiche di molti di noi ci riportano erroneamente alla figura statuaria di Cavour, la Storia già da tempo l'ha attribuita a un altro protagonista illustre di quegli anni, Massimo d'Azeglio; più recentemente invece alcuni ricercatori ne hanno assegnato la coniazione allo scrittore e uomo politico toscano Ferdinando Martini. A prescindere da chi ne sia stato in ultima istanza il reale estensore, cosa certa è che l'impellenza espressa da queste poche parole doveva essere ben chiara alla mente della maggior parte di quegli uomini che già si erano spesi per unificare il paese dal punto di vista politico-amministrativo e che poi dovettero affrontare l'ulteriore e non semplice problema del suo sviluppo culturale. Per

² Fra gli autori che hanno trattato il fenomeno nell'area ravennate (ad esclusione di opere riguardanti singole esperienze di biblioteche locali) si rammentano: Bosi Maramotti 1987-1988, Albertazzi 1990, Maroni 1996, Maroni 1998.

³ Fra gli autori che hanno trattato il fenomeno nell'area ferrarese (ad esclusione di opere riguardanti singole esperienze di biblioteche locali) si rammentano: Chiappini 1992, Mantovani 1994.

portare la giovane nazione nel novero di quelle europee occorre procedere infatti anche all'incivilimento' del popolo italiano, alla sua elevazione intellettuale, rendendolo conscio dei suoi diritti e doveri, formandone quella che all'epoca in modo ampio e generico si definiva la 'morale'. Da qui l'applicazione di leggi sull'istruzione elementare obbligatoria da parte dello Stato, la cui limitatissima efficacia è cosa nota, e la blanda diffusione di scuole serali per adulti organizzate da pochi illuminati municipi italiani. Pure nell'ambito delle biblioteche pubbliche si propose l'avvio di un processo di riorganizzazione e di riadattamento che anche in questo caso si rivelò tentativo timido e inconcludente, tant'è vero che le stesse continuarono a manifestare la propria presenza sul territorio con i medesimi caratteri che le aveva contraddistinte fino a quel momento, dimostrandosi quindi inadatte a soddisfare le nuove esigenze di sostegno educativo nei confronti delle masse popolari. Per avere un'idea esplicita dei motivi della loro inadeguatezza è significativo riportare il pensiero di Ettore Fabietti che ancora agli inizi del Novecento ne deplorava a gran voce l'ufficio:

Le "Nazionali" e con esse le "Universitarie" e le "Comunali" in genere, come ne esistono in Italia, meglio che centri diffusori e propagatori del libro, sono il deposito e, direi quasi, il museo che accoglie, coordina e conserva tutti i prodotti del pensiero umano, per tramandarlo vivo nelle sue fonti all'avvenire e segnare la linea ideale di sviluppo attraverso le età. Certo i grandi tesori di sapienza che ciascuna di esse racchiude, non sono sottratti alla vista del pubblico; ma la diffusione del libro non è il loro scopo principale: tant'è vero che la loro attività si svolge quasi completamente nell'opera interna di conservazione e di sistemazione razionale della materia, e il loro contatto con il pubblico si limita quasi esclusivamente alla consultazione delle opere nella loro sede. Da ciò gli ostacoli e le formalità fraposte all'esportazione dei libri, da ciò il funzionamento complicato e tardo del loro meccanismo, incapace di un rapido scambio con il pubblico; da ciò gli orari non rispondenti ai bisogni della gente che lavora e che legge come diversivo dalla fatica materiale; da ciò, infine, la ragione per cui la loro importanza è misurata più dal numero e dal valore delle opere che adunano, che dal numero di quelle che mettono in circolazione.⁴

⁴ Fabietti 1908, p. 7-8.

In buona sostanza per Fabietti si trattava di: «Sacrarî opimi di dottrina, specialmente classica, [che] giovano a una ristretta cerchia di studiosi e di ricercatori professionali, ma devono considerarsi come totalmente inette a diffondere una larga corrente di cultura generale tra le classi laboriose, sulle quali più direttamente riposa la vita e la fortuna del paese».⁵

Di fronte all'evidente carenza di strutture idonee e alla palese inconcludenza delle iniziative istituzionali vi fu chi decise di risolvere il problema dell'educazione popolare in modo autonomo, spinto all'azione da quello spirito risorgimentale che ancora intenso animava il pensiero di gran parte degli uomini colti dell'epoca, soprattutto quelli di tendenze più democratiche, i 'mazziniani' e i 'garibaldini', che a seguito dell'unificazione avevano vista tradita larga parte delle proprie istanze ed erano stati per giunta estromessi dalla guida del paese a favore di moderati e conservatori. Questi, denunciando più o meno apertamente le mancanze della classe dirigente, si fecero promotori di un'ampia gamma di iniziative filantropiche a sostegno delle classi più deboli (o per meglio dire 'subalterne', come sovente venivano qualificate) fra le quali diverse furono appunto quelle a carattere pedagogico-culturale.

È in questo contesto pieno di fermento che trovarono orgogliosamente il proprio posto le biblioteche popolari circolanti, importate nel nostro paese dal mondo anglosassone, e poi francese, da Antonio Bruni all'alba dell'Unità. Esse, ancora ben lontane dal manifestare realmente quei caratteri di *public library* che in altri paesi avevano già contribuito a gettare le basi della biblioteca moderna, furono nondimeno il primo tentativo di convogliare il sapere contenuto nei libri verso le masse popolari al fine di stimolarne l'«elevazione». Tali strutture nacquerò e si svilupparono in seno a iniziative puramente private ma anche, e soprattutto, nel contesto del movimento

⁵ *Ivi*, p. 33.

associazionistico che, a partire proprio dal 1861, si connotò sempre di più come movimento di espressione delle esigenze delle masse lavoratrici, anche se inizialmente furono ancora gli esponenti delle classi dominanti borghesi a stabilire cos'era meglio per esse. Volenterosi e munifici cittadini italiani, specialmente nel nord del paese, decisero quindi di assemblare raccolte librerie cercando l'aiuto di qualche istituzione locale o ricorrendo piuttosto alla solidarietà di altri come loro: mentre dalle prime si ricavarono sovente scarsissimi appoggi fu soprattutto dai secondi che arrivarono i maggiori contributi alla causa con elargizioni di denaro e donazioni di libri.

A partire da queste basi iniziarono ad aprirsi in giro per la nazione biblioteche popolari di varia natura le quali avevano come caratteristica comune quella di essere 'circolanti', di consentire cioè la circolazione dei volumi attraverso la pratica del prestito a domicilio; alcune di esse, come quella di Antonio Bruni a Prato, la prima in assoluto in Italia (o, come si vedrà, anche quella della Società Savonarola a Ferrara), erano organizzate sul modello delle anglosassoni *subscription libraries* che prevedevano per gli utenti il pagamento di una quota associativa per poter usufruire dei servizi erogati e che erano in buona sostanza una sorta di "gabinetti di lettura" per ceti popolari;⁶ altre, quelle principalmente del circuito associazionistico composto dalle diverse società di mutuo soccorso, erano invece libere da specifici vincoli contributivi. Chi stabiliva quali testi fossero ritenuti i più idonei per l'acculturamento del popolo erano naturalmente gli stessi promotori i quali, per il semplice fatto di essere dotati di maggiore istruzione, si ritenevano più che capaci di corrispondere l'esigenza formativa (da loro presupposta) assumendo senza indugio il ruolo di pedagoghi e bibliotecari, certi che lo sforzo da loro compiuto sarebbe stato in breve tempo coronato da successo. Quanto fosse distante questo modo di ragionare dalla realtà dei fatti, cioè dall'appropriatezza delle opere

⁶ Traniello 2014, p. 40.

poste in circolazione messa in relazione con le capacità intellettuali e le possibilità materiali degli uomini e delle donne del popolo in quegli anni, è uno dei perni su cui ruota tutta la questione della sostanziale e definitiva inefficacia di tali prime istituzioni, questione che è già stata analizzata e descritta naturalmente da quegli studiosi e ricercatori di cui si parlava proprio nell'introduzione ma che nondimeno, per ovvi motivi, dovrà essere ridiscussa nel prosieguo di questo racconto.

Se dal punto di vista delle iniziative di stampo borghese liberale si può parlare verso la metà degli anni Ottanta di graduale fallimento (pure con qualche eccezione), discorso diverso si deve fare per un altro ambito, quello associazionistico delle classi lavoratrici, il quale era stato interessato nel frattempo da un determinante processo evolutivo. È d'obbligo ricordare infatti che, un poco alla volta, in seno ai gruppi mutualistici, quelli dedicati soprattutto al mondo operaio, si erano innestati nuovi elementi di carattere politico derivanti dalle ideologie di sinistra e progressivamente erano finite per coagularsi proprio qui le forze di quelli che sarebbero diventati i sindacati e il movimento socialista; come conseguenza stava maturando sempre più in modo deciso il rifiuto dell'aiuto elargito dai ceti dirigenti, considerato paternalistico e fuorviante, in particolar modo quello di tipo pedagogico-culturale che comprendeva naturalmente anche i metodi di allestimento e gestione delle biblioteche popolari le quali, in tale nuovo contesto, tentarono di modificarsi nel contenuto per rispondere in modo più concreto alle reali capacità ed esigenze formative dei lavoratori.

In ultimo occorre ricordare l'altra importante realtà politico-sociale dell'Italia di quegli anni, quella dei cattolici. Come è ben noto, a seguito dell'unificazione tale componente viveva in uno stato perenne di diffidenza o di vera e propria ostilità per tutto quello che stava accadendo nel paese. La Chiesa romana era preoccupata per la vena apertamente anticlericale che sottintendeva molte delle iniziative della classe borghese liberale, anche e soprattutto quelle nell'ambito dell'educazione popolare che da sempre era stata sua prerogativa.

Fra queste ovviamente erano comprese le biblioteche circolanti che nell'organizzare le proprie raccolte tendevano a eliminare il più possibile testi di carattere religioso. Naturale quindi che dal punto di vista degli uomini del clero vi fosse una soda avversione per questa istituzione, avversione che però non fu destinata a durare: come già in passato la Chiesa si era dimostrata abile nell'impossessarsi di strumenti usati dai suoi contendenti volgendoli a proprio favore, così fece anche con le biblioteche popolari, alcune delle quali furono istituite in chiave esplicitamente religiosa proprio nel momento in cui stava naufragando l'esperienza liberale; in tal modo anche da questo lato era ora possibile ottemperare a proprio favore alla «diffusione dei libri buoni e l'allontanamento della gioventù specialmente dalla lettura di libri cattivi».⁷

2. *L'area di Ferrara e gli esordi della Società Savonarola*

Anche la città di Ferrara, al pari di tantissime altre, non si sottrasse al dovere di fondare la propria istituzione bibliotecaria che doveva fungere da supporto e complemento all'educazione del popolo dopo la fase preliminare di istruzione scolastica. La realtà del territorio estense in quel periodo storico non era dissimile da quella del resto del paese, in cui i lavoratori della terra rappresentavano la maggiore componente sociale, seguiti da artigiani, allevatori e operai delle prime manifatture di tipo industriale. Le condizioni di vita rimanevano mediamente pessime: fame e miseria accompagnavano infatti l'esistenza di una buona fetta di abitanti, ampiamente diffuse erano ancora la malaria, la tubercolosi, il tifo e la pellagra; casi di colera si registravano immancabilmente fra i sopravvissuti alle periodiche 'rotture' del Po che seminavano esse stesse morte e distruzione nelle terre prospicienti gli argini. Nulla di strano quindi che in tale contesto anche il tasso di analfabetismo risultasse molto elevato: se è pur vero

⁷ Biblioteca circolante amena ed onesta in Ravenna 1886, p. 3.

che in città esso si attestava al di sotto della media nazionale riferita alla totalità degli abitanti, 71% contro 75%, in tutta la provincia raggiungeva invece l'81%.⁸

L'impresa quindi di "fare gli italiani" partendo da tali presupposti risultava a tutti gli effetti veramente improba, nondimeno molti 'patrioti' ci si dedicarono con entusiasmo ancora accalorati da quegli ideali risorgimentali che avevano portato alla creazione del Regno d'Italia nel marzo 1861. Fra essi, e Ferrara ne fu un chiaro esempio, si trovavano soprattutto gli uomini della sinistra liberale, i 'mazziniani' e i 'garibaldini', quelli cioè che erano stati estromessi dalla guida del paese pur avendo rappresentato la componente più dinamica ed entusiasta dei moti rivoluzionari, e che ora all'opposizione criticavano apertamente le scelte compiute dai governanti moderati. Ritenendosi più sensibili e attenti alle necessità delle masse popolari, pur facendo parte della stessa minoranza che rappresentava la classe dirigente del paese, costituita in buona sostanza da borghesia medio-alta e aristocrazia, le uniche ad avere diritto di voto, essi si impegnarono a elaborare, come già menzionato in precedenza, una serie di progetti di sostegno e soccorso ad ampio spettro fra cui molteplici furono quelli a scopo educativo e culturale.

Ferrara, si diceva, risultò esemplare in tal senso: una delle più importanti e attive associazioni filantropiche nate sull'onda di questo movimento, fondata in prima istanza per predisporre l'apertura della biblioteca popolare cittadina ma ben presto dedicata a diverse altre iniziative benefiche, fu la Società Savonarola; quelli che sarebbero divenuti i primi due presidenti erano stati in precedenza nientemeno che alcuni degli 'eroi' della stagione rivoluzionaria ferrarese, Giovanni Gattelli e Dino Pesci, il primo dei quali soprattutto, oltre ad aver partecipato come ufficiale dell'esercito alla II e III Guerra d'Indipendenza e alla lotta contro il brigantaggio nell'Italia

⁸ Pesci 1869, p. 37-38.

meridionale, avrebbe dedicato gran parte della propria vita all'attività politica come esponente della sinistra garibaldina, ricoprendo per diversi anni il ruolo di deputato in Parlamento a Roma, al pari peraltro del quarto e ultimo presidente della Savonarola, il più giovane Adolfo Cavalieri, anch'egli liberale democratico.

Le prime voci relative all'iniziativa si potevano rintracciare sulla «Gazzetta Ferrarese» del 7 marzo 1868 in cui veniva riportata una nota, redatta qualche giorno prima, annunciante l'imminente convocazione di un'adunanza generale della commissione istituita per valutare la possibilità di fondare una società per la biblioteca circolante.⁹ Il quotidiano cittadino divenne, a partire da quella data, il mezzo principale attraverso il quale la novella istituzione pubblicizzava le proprie attività, diffondeva i propri comunicati e relazionava sugli annuali resoconti morali e finanziari. La prima comunicazione ufficiale fu però inviata con lettera manoscritta dal presidente Gattelli al sindaco in data 6 aprile:

Alcuni giovani, volenterosi di generalizzare nelle Classi meno agiate l'istruzione e con essa la morale – base precipua della Libertà, vero segno di civile progresso – pensarono che istituendo una Biblioteca Circolante molto si sarebbe percorso su la strada, che deve rialzare il Nostro Popolo per tante cause quasi dimentico del proprio interesse. Oggi il sottoscritto è lieto quale Presidente della Società Savonarola, che tale ci piacque di nominarla, di rendere consapevole la S. V. Ill.ma e l'On.e Giunta, che quanto era un desiderio, ora può dirsi un fatto; e che le quante volte a somiglianza di altre Città e più specialmente di Padova il Municipio sarà disposto a venirci in ajuto nulla lascerà intentato, onde poter raggiungere la meta.¹⁰

⁹ Archivio Storico Comunale di Ferrara (d'ora in poi ASC Fe), «Gazzetta Ferrarese» Anno XXI n. 56, 7 marzo 1868.

¹⁰ ASC Fe, Carteggio Amministrativo, Repertorio XIX Secolo, cat. Istruzione Pubblica Università, b. 53 Miscellanea, f. 5 Biblioteca Circolante della Società Savonarola, Lettera manoscritta di Giovanni Gattelli al sindaco di Ferrara, 6 aprile 1868.

La scelta del nome della società rendeva omaggio a uno dei personaggi storici più famosi fra quelli nati e vissuti a Ferrara, Fra Girolamo Savonarola, che proprio in quegli anni si trovava al centro di varie celebrazioni cittadine. Nella missiva un dato interessante da evidenziare risultava il riferimento alla città di Padova, il cui Municipio probabilmente si era distinto a quel tempo per la propria attività di supporto a iniziative analoghe; la menzione, s'immagina, avrebbe dovuto servire da stimolo per l'amministrazione locale onde si desse da fare per operare in modo simile, dimostrandosi quindi non da meno rispetto ai 'cugini' veneti. Tale elemento è importante perché dà lo spunto di segnalare una delle caratteristiche più significative della storia della Savonarola: a differenza di altre esperienze simili di quel periodo, nate diffusamente sull'onda dell'entusiasmo in tutto il territorio italiano, soprattutto al nord, ma morte nel giro di breve per oggettive difficoltà di sostentamento economico, la società ferrarese ottenne molto presto l'appoggio delle istituzioni locali le quali, con il loro obolo e il loro sostegno logistico, contribuirono a rendere un po' più agevole il suo cammino, evitandole di dover contare esclusivamente sulla carità dei privati e sulle quote periodiche dei non numerosi soci. Questo rapporto, a dire il vero non raro ma neanche poi così frequente, scaturiva dal semplice fatto che la maggioranza dei sostenitori nonché componenti del Consiglio di Presidenza della Savonarola era rappresentata da personalità di spicco della società ferrarese, esponenti del mondo culturale, accademico ma soprattutto politico della città, molti dei quali ricoprivano incarichi istituzionali presso il Comune e la Provincia, facile quindi per loro influenzare la scelta su come impiegare una piccola porzione dei finanziamenti pubblici.

Il giorno seguente a quello della lettera di Gattelli la «Gazzetta Ferrarese» riportava in prima pagina l'importante notizia della costituzione della società; ecco un estratto significativo dell'articolo:

Lo scopo per cui venne istituita la Biblioteca circolante è quello di diffondere la istruzione morale e intellettuale nel popolo, il quale non sarà mai degno dei suoi alti destini che quando comprenderà i confini veri e legittimi de' suoi diritti, ed avrà la fondata coscienza de' suoi doveri. Colla biblioteca circolante, allorquando per mezzo di doni o di ben ponderati acquisti sarà ricca di ottime pubblicazioni e di opere veramente educatrici, si ispirerà il popolo ai più santi principii, e scacciando la noia, e il danno di una vita d'inerzia e sregolata, imparerà ad essere laborioso, e preferirà di conoscere il vero, il giusto, il bello, l'onesto, al bere grossolanamente gli altrui errori, e le menzogne dei furbi e dei tristi, che di lui vogliono fare un'arnese nei campi di vaghe teorie, o di imprese faziose. Le Biblioteche circolanti, le quali debbono formarsi di libri di scienza elementare popolare, e che oggidì si fondano e si propagano in tutte le Città italiane, sono destinate a compiere la istruzione e la educazione delle scuole, a impegnare la mente di chi è posto nelle più basse sfere sociali, e a invogliarle a studi più elevati e più severi, ad amare le arti, a perseverare in ogni utile esercizio di qualsiasi professione e mestiere.¹¹

Con il tono altisonante tipico dei canoni e della retorica del tempo veniva così presentato l'intento programmatico dell'iniziativa e il suo carattere filantropico rivolto alle «più basse sfere sociali». Emergeva con chiarezza l'atteggiamento di superiorità da parte di chi considerava il cosiddetto 'popolo' come un essere astratto, comunemente maldisposto verso l'istruzione e attratto piuttosto dalla vita pigra e sregolata. Compito dell'uomo colto e benefico era quello di mostrarsi allo stesso tempo caritatevole ma fermo nei propri principi: come un buon padre di famiglia avrebbe sollevato il proprio figliolletto dalla sporcizia della pozzanghera redarguendolo con una certa dose di severità, così allo stesso modo egli doveva strappare l'umile dalla palude in cui continuava pervicacemente a dibattersi, quella dell'ignoranza e del vizio, inculcandogli la ragione a suon di insegnamenti morali e intellettuali, di modo da salvaguardarlo dal facile raggiro e dalla manipolazione di chi non voleva certo il

¹¹ ASC Fe, «Gazzetta Ferrarese» Anno XXI n. 80, 7 aprile 1868.

suo bene. Solo in questo modo era possibile fare del popolano un vero cittadino italiano, consapevole del proprio posto nella società. Attraverso l'ausilio di strutture come le biblioteche circolanti si poteva ottemperare a tale obiettivo, avendo naturalmente l'accortezza di impiegare per l'occasione «opere veramente educatrici» e «libri di scienza elementare popolare», in via teorica più facilmente assimilabili da parte di chi partiva da un basso livello culturale. Tutto ciò era naturalmente in piena sintonia con quanto si andava predicando nel resto del paese. Secondo la mentalità della classe superiore la mano era stata tesa e non poteva essere rifiutata, di conseguenza i risultati sarebbero arrivati certi e immediati.

Risolto il problema della sede grazie alla generosità del sindaco Anton Francesco Trotti, che concesse due locali presso il Regio Liceo Ariosto in via Borgoleoni 58, l'attenzione della Presidenza si volse verso le due fondamentali necessità dei finanziamenti e dei libri, senza le quali naturalmente la biblioteca non poteva partire. Per quanto riguarda i primi si è già detto che le istituzioni locali, soprattutto il Comune, si sarebbero rese partecipi del sostegno economico della società, ma non subito: i primi fondi infatti arrivarono grazie da un lato all'iscrizione dei soci, i quali con L.1 come tassa d'ammissione e L.0,50 mensili potevano usufruire dei servizi erogati dalla biblioteca, dall'altro dal generoso contributo di alcuni benefattori il cui munifico gesto veniva sempre pubblicizzato attraverso le pagine della «Gazzetta Ferrarese» che poteva così plaudere alla «nobile gara fra i nostri concittadini per animare e sostenere la biblioteca circolante per il popolo». ¹² Sul fronte del materiale librario da porre in circolazione, cioè a prestito, novità fondamentale rispetto al funzionamento delle strutture di stampo classico italiane che prevedevano tipicamente la sola consultazione in loco presso la sala di lettura, i primi nuclei giunsero sempre attraverso atti di donazione, anch'essi resi noti

¹² ASC Fe, «Gazzetta Ferrarese» Anno XXI n. 139, 20 giugno 1868.

con bollettini pubblicati sulle pagine del quotidiano ferrarese (se ne contano ben 25); in tale opera altruistica si distinsero personaggi pubblici locali importanti come il dott. Gaetano Dondi, il tipografo Bresciani, il Regio Prefetto avv. Sorrisio, il direttore della biblioteca civica cav. Luigi Napoleone Cittadella e molti dei componenti del Consiglio di Presidenza della Savonarola fra cui lo stesso presidente Gattelli, ma non mancarono contributi di figure esterne all'ambito ferrarese come Niccolò Tommaseo e Antonio Bruni. Con le donazioni si costituirono i tre quarti del primo fondo librario, mentre l'ultimo quarto derivò da un blocco di opere in precedenza appartenenti alle Scuole Magistrali di S. Maria Nuova offerte dalla Provincia. Forti di tali mezzi i rappresentanti della Savonarola si apprestarono a predisporre l'avvio della struttura, non prima però di aver fatto una selezione delle opere e una loro inventariazione.

Nell'attesa che tutto fosse pronto ai fini dell'apertura della biblioteca circolante la Società non rimase certo inattiva: con la consapevolezza che per procedere al sostegno delle masse popolari occorreva fare di più, essa diede prioritariamente il via a un'altra iniziativa benefica, una delle tante di cui si fece promotrice durante i vent'anni della sua esistenza, ovvero la realizzazione di letture pubbliche a carattere scientifico elargite gratuitamente al popolo. Tale attività fu considerata talmente importante da essere gestita con impegno al pari della biblioteca, tanto che a fine 1875, per volontà del neo presidente Curzio Buzzetti, venne formalizzata attraverso la costituzione di una Lega per l'Istruzione Popolare dotata di piena autonomia finanziaria pur dipendendo sempre dalla supervisione della Savonarola. Un dato interessante e significativo riguarda proprio il momento iniziale delle letture, quando a una primissima fase di plauso generale seguì un momento di aperta e giusta critica nei confronti delle modalità con cui esse venivano effettuate, critica operata *in primis* dalla «Gazzetta Ferrarese»: il numero del 14 luglio 1868 riportava infatti un corposo articolo in cui si denunciava l'incompatibilità del livello erudito delle lezioni rispetto all'uditorio a cui erano potenzialmente rivolte;

nonostante si fossero definite ‘popolari’ esse risultavano nondimeno eccessivamente ricercate e sofisticate, non allineate quindi con il basso livello d’istruzione dei supposti ascoltatori i quali, esaurito il primo momento di curiosità, nel giro di breve cominciarono a tutti gli effetti a disertarle.¹³ In modo evidente i professori coinvolti dalla Savonarola, pur avendo aderito di buon cuore alla nobile causa, non si erano preoccupati di allentare il contegno accademico a cui erano usi, segno evidente di una mentalità fortemente radicata a schemi rigidi precostituiti. Seppure nel tempo le cose tesero a migliorare, questa distanza di fondo fra docenti e discenti, fra benefattori e beneficiati, rimase un elemento permanente, impossibile da assottigliare, riverberato naturalmente anche nell’ambito della gestione della biblioteca nonché di tutte quelle iniziative predisposte di norma per essere calate dall’alto verso il basso, operate con le migliori intenzioni ma con l’assoluta impossibilità di comprendere le reali esigenze e capacità di coloro a cui erano rivolte.

L’inaugurazione della biblioteca popolare circolante di Ferrara ebbe luogo il 1° ottobre 1868, preceduta da diversi avvisi pubblicati sul quotidiano cittadino che davano conto delle attività preparatorie e dei previsti orari di apertura al pubblico, ovvero tutti i giorni della settimana dalle 10 alle 14. Le aspettative erano ampie, come peraltro grande era la fiducia che tutto sarebbe andato per il verso giusto:

I benefici effetti delle Biblioteche Popolari Circolanti, sperimentati già da altre città sorelle, non saranno minori fra noi, se Ferrara apprezzerà degnamente la nascita [*sic!*] Istituzione. Colla lettura di buoni libri vi si appresta facile mezzo per educare la mente ed il cuore a quei principii di sana morale, di vero patriottismo, ai quali deve informarsi una nazione destinata a mantenere alto il vessillo del progresso e dell’incivilimento, contro cui indarno tenta far guerra la tirannide sorretta dall’ignoranza e dalla superstizione.¹⁴

¹³ ASC Fe, «Gazzetta Ferrarese» Anno XXI n. 157, 14 luglio 1868.

¹⁴ ASC Fe, «Gazzetta Ferrarese» Anno XXI n. 221, 29 settembre 1868.

La prima istituzione di tal genere creata nella provincia, agli occhi dei suoi animatori, sembrava essere nata già con la vittoria in tasca, essendo essa «facile mezzo» per raggiungere i propri obiettivi; si può esser certi che nella loro mente si profilasse l'immagine galvanizzante di moltitudini di lettori delle classi inferiori assediati il banco del distributore per litigarsi le opere più istruttive e utili, smaniosi di diventare cittadini modello al fine di contribuire al progresso e all'incivilimento della nazione; inoltre per i promotori l'esempio dato avrebbe acceso senza dubbio lo spirito emulativo di altri gruppi di benefattori che in poco tempo avrebbero fatto germogliare nuove biblioteche su tutto il territorio.

A livello documentario di quel primo periodo rimangono diverse tracce: nell'Archivio Storico Comunale si trova il carteggio composto dalle lettere scambiate tra il presidente Gattelli e il sindaco Trotti relative alla fase preparatoria della biblioteca, alla richiesta/concessione/predisposizione dei locali del Liceo Ariosto, alla domanda per ottenere le copie 'duplicate' delle opere conservate nella biblioteca civica; sono presenti diversi verbali e tabelle sullo stato dei conti della società, con i bilanci della stessa validati dai revisori (e da cui emergeva una situazione abbastanza benaugurante per il futuro); si rintraccia una copia manoscritta del regolamento interno della biblioteca, composto da 11 punti riguardanti vari aspetti gestionali fra cui quello sulle modalità di prestito (numero massimo di opere e volumi concessi a domicilio, registrazione della consegna, tempo massimo della tenuta – riportato in modo differenziato sui libri stessi, tempo minimo fra due richieste della stessa opera voluta dal medesimo lettore, possibilità di prenotazione di testi al momento non disponibili), sulla gestione delle casistiche relative a libri danneggiati, non riconsegnati o perduti e sul contegno da tenere all'interno della sala lettura (dove non era possibile fumare o recare cani e in cui, naturalmente, occorreva comportarsi da uomini civili ed educati, rispettosi degli altri lettori). Fra Archivio Storico e Biblioteca Comunale si rintracciano poi alcune copie di opuscoli a stampa: due versioni dello statuto della

società e due cataloghi di libri. Il primo statuto della Savonarola, il cui motto in evidenza è “Istruzione e Morale”, è del 1868 e in 45 articoli, raggruppati in 6 titoli principali, definisce la struttura e l’organizzazione della società, trattando della «Natura e scopo» della stessa, dell’«Ammissione, diritti e doveri dei Soci», della «Direzione e Amministrazione», «Della Biblioteca e sua Direzione», «Degli stipendiati» (il distributore e l’esattore-bidello) e definendo alcune ultime «Disposizioni generali». ¹⁵ Il secondo statuto è una riedizione riveduta e corretta del primo, realizzata l’anno successivo con un numero superiore di articoli, 55: l’esigenza di produrre tale documento scaturì probabilmente dalla necessità di dare maggiore ordine alla sua struttura, di precisare ruoli e competenze, e di aggiungere quei precetti utili a regolamentare aspetti in precedenza poco o per nulla curati, alla luce dell’esperienza accumulata e delle situazioni occorse in un anno di vita della società (fra cui risaltano la problematica della gestione dei soci morosi nel pagamento della loro quota d’iscrizione, le maggiori responsabilità del cassiere, e la necessità di presentare una «solubile garanzia» da parte dell’esattore-bidello). ¹⁶

3. I primi due cataloghi

Interessanti da analizzare risultano naturalmente i due cataloghi dei libri costituenti il fondo iniziale della biblioteca, il primo presumibilmente del 1869 e il secondo sicuramente del 1870. Si tratta di elenchi che si integrano l’uno con l’altro, nel senso che il secondo non fa altro che mostrare quanto di nuovo è stato acquisito rispetto al primo che mantiene quindi la sua validità (metodo che venne applicato anche per i cataloghi successivi di cui purtroppo solo uno sopravvive). Innanzitutto un dettaglio sul modo in cui entrambi sono stati compilati: le opere risultano ordinate alfabeticamente in base al cognome dell’autore oppure usando la prima lettera del titolo

¹⁵ Società Savonarola 1868.

¹⁶ Società Savonarola 1869.

quando trattasi di testo anonimo, la sequenza dei dati identificativi è rappresentata da autore, titolo, numero di copie possedute, numero di volumi costituenti l'edizione, eventuali note relative all'annata dei periodici; nessuna indicazione sulla data di edizione. L'attività di redazione fu compiuta indubbiamente con una certa fretta ed evidenzia una scarsa cura per la precisione dei termini riportati: si riscontrano difatti parecchi errori ortografici, voci incomplete, storpiature e inesattezze, con risultati a volte bizzarri; i titoli soprattutto sono spesso tronchi, sintetizzati, modificati, addirittura sbagliati. Un lavoro in pratica male allestito ma ritenuto probabilmente sufficiente e funzionale allo scopo di dare un'indicazione rapida del posseduto. Il primo catalogo è suddiviso in due parti: la prima elenca i titoli derivanti dalle donazioni dei privati mentre la seconda quelli ottenuti attraverso l'acquisizione dalle Scuole Magistrali, per un totale di 523 opere.¹⁷ Il secondo presenta invece 221 opere di cui non si specifica la provenienza che comunque è presumibile fosse rappresentata sempre dalle donazioni e in quota parte dagli acquisti effettuati su piazza mediante i primi fondi accumulati a tal fine; di sicuro sono poi inseriti i titoli dei libri 'duplicati' donati dalla comunale Ariosteia.¹⁸

Ovviamente è solo addentrandosi nello studio delle categorie dei testi elencati nei cataloghi, costituenti quindi il primo fondo della biblioteca della Società Savonarola, che se ne può percepire la composizione e rendere manifesta la mentalità di coloro i quali allestirono la struttura o diedero il loro contributo con l'offerta di materiale. Escludendo la quota parte di opere di taglio scolastico, di Istruzione elementare e di Pedagogia e Didattica derivanti dall'acquisizione del fondo delle Scuole Magistrali, presenti in discreto numero solo sul primo catalogo (oltre 60 opere contro circa una quindicina), entrambi gli opuscoli evidenziano più o meno la medesima distribuzione quantitativa

¹⁷ Società Savonarola s.d. (presumibilmente 1869).

¹⁸ Società Savonarola 1970.

percentuale fra i vari argomenti/materie: al primo posto si trovano i libri di Storia (a cui si possono aggiungere le biografie e le autobiografie, per una media di circa il 16% sul totale) che in modo evidente rappresentavano la disciplina principe attraverso la quale trasmettere, con l'esempio dei grandi del passato (ma anche del più 'fresco' periodo risorgimentale), l'amore per la patria e il senso di appartenenza alla nazione presente e futura. Fra i testi più rappresentativi in ambito storico vi sono quelli di Carlo Botta: *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini sino al 1789* in 8 volumi, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* in 4 volumi, *Ragionamento critico sulla storia d'Italia* e *Storia della guerra d'America*; di Luigi Schiaparelli: *Compendio di storia italiana dalla caduta dell'Impero Romano ai tempi nostri* in 2 volumi, *Breve storia popolare d'Italia dal 476 al 1861* e *Sommario di Storia Antica*; di Cesare Balbo: *Sommario della Storia d'Italia* in ben 3 copie e *Il regno di Carlo Magno in Italia*; e di Cesare Cantù: *Storia di cento anni 1750-1850* in 3 volumi e *Scorsa di un Lombardo negli Archivi di Venezia*; si trovano poi i 13 volumi della *Storia della decadenza e rovina dell'impero romano* di Edward Gibbon ceduti dalla Ariosteia, la *Storia della Grecia* di William Smith e i 6 volumi della *Storia d'Inghilterra* di Thomas Babington Macaulay, nonché parecchi numeri della serie *Storia raccontata ai fanciulli* dello studioso francese Jules Raymond Lamé Fleury; fra gli autori presenti vi sono anche Felice Venosta, Luigi da Porto, Pietro Verri, Candido Augusto Vecchi, Pasquale Villari e altri. Sul tema del Risorgimento troviamo l'*Insurrezione di Milano* di Carlo Cattaneo, *Le guerre dell'Indipendenza italiana* di Cesare Parrini, *I cacciatori delle Alpi comandati dal Generale Garibaldi nella guerra del 1859 in Italia* di Francesco Carrano e il testo di Pietro Delvecchio *La Colonna Frigyesi e la campagna romana del 1867* che i compilatori della Savonarola avevano fantasiosamente inserito nel primo catalogo come opera ascrivita all'autore 'Frigyesi', a dimostrazione della superficialità con cui era stato effettuato il lavoro di trascrizione. Fra le biografie/autobiografie si segnalano le *Vite dei dodici Cesari* di Svetonio, la *Vita di Dante* di Balbo, *Ludovico Ariosto in Garfagnana* di Pietro Raffaelli,

le *Memorie* del Cardinale Bentivoglio, la *Biografia di Frà Paolo Sarpi* di Aurelio Bianchi-Giovini, *Da Montevideo a Palermo: vita di Giuseppe Garibaldi* di Pier Carlo Boggio, *Le mie prigioni* di Silvio Pellico e resoconti della vita di eminenti personaggi stranieri come Voltaire, Byron e George Stephenson (il padre delle ferrovie a vapore inglesi).

I testi storici sono seguiti come quantità dalle opere di prosa e poesia le quali, sulla falsariga dei primi, potevano fungere da ispirazione per il popolo tramite i versi e le rime degli autori classici e moderni (circa il 10% del totale); fra esse si rintracciano 3 copie de *La divina Commedia* di Dante, *La Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, le *Opere* di Ludovico Ariosto in 4 volumi, *Versi e prose* e *Le liriche e il giorno* di Giuseppe Parini, *Dei sepolcri* di Ugo Foscolo, *Versi editi ed inediti* di Giuseppe Giusti, più raccolte di poesie di Ippolito Pindemonte e lettere di Annibale Caro, Gasparo Gozzi, Francesco Redi e Giulio Perticari; fra i classici greco-latini vi sono le opere di Isocrate trasposte da G. M. Labanti, *Le odi di Anacreonte e di Saffo* tradotte sia da Bonaventura Viani che da Saverio de' Rogati, *l'Iliade* e *l'Odissea* di Omero tradotte rispettivamente da Vincenzo Monti e Pindemonte, *l'Eneide* di Virgilio nelle versioni di Guido da Pisa e di Pietro Bernabò Silorata; poi rime, versi, prose e scritti vari di autori nostrani più recenti (come gli estensi Romualdo Ghirlanda, con i suoi *Scritti umoristici e semi-seri in prosa e in versi*, e il conte Francesco Avventi, uno degli organizzatori insieme a Gattelli e Pesci dei primi moti insurrezionali ferraresi, redattore dei *Versi Giocosi*), nonché un paio di tributi a scrittori stranieri come Lord Byron, *Poemi*, e John Milton, *Il Paradiso perduto* in due traduzioni diverse.

Numerosi i testi di carattere scientifico riguardanti discipline come Fisica, Chimica e Storia naturale (7%), Geografia e Astronomia (5%), Medicina, Igiene e Veterinaria (5%), anch'essi imprescindibili per educare le masse popolari rendendole consapevoli del funzionamento del mondo e delle cose della vita aggiornandole contestualmente sulle nuove scoperte. Tra le opere del primo gruppo si possono citare *La vita e i costumi degli animali* di Luigi Figuier, *L'uomo e la natura*

di George Perkins Marsh, *Il regno vegetale elementarmente esposto* di Stefano Travella e *I battelli a vapore ed i fari* e *Le strade ferrate* di Beniamino Besso, insieme a saggi di divulgatori famosi come i naturalisti Luigi Bellardi, Michele Lessona e Angelo Sismonda, del geologo/paleontologo Giovanni Omboni e dell'antropologo Timoteo Riboli. Nel secondo settore (in cui si possono comprendere anche argomenti come viaggi, usi e costumi) abbiamo gli 8 volumi della *Raccolta di viaggi interessanti per istruzione e diletto della gioventù* del tedesco Campe, *Il costume antico e moderno* di Giulio Ferrario (opera monumentale pubblicata anch'essa in più parti ma che sul primo catalogo viene indicata con un numero di volumi pari a uno, cosa che, con tutta probabilità, manifesta ancora una volta la scarsa precisione dei compilatori), un *Atlante di Geografia diviso in otto tavole*, una *Carta d'Italia*, la *Geografia astronomica esposta ai giovinetti* di Gerolamo Da Passano, la *Grandezza dei Mondi* dell'ing. Federico Gabelli, le *Tradizioni italiane per la prima volta raccolte in ciascuna provincia dell'Italia* di Angelo Brofferio e un testo su *La Terra* di Curzio Buzzetti, il futuro terzo presidente della Savonarola. Nel terzo gruppo si rilevano invece alcuni saggi di Luigi Maschi: *Studi di anatomia comparata sul laberinto delle fibre cerebrali* e *Abbozzo di nuove teorie sulle funzioni delle parti del cervello*; del ricercatore Giacinto Niamas: *Cura del Colera*, *Storia naturale del Colera* e *La voce ed altri fenomeni attinenti alla respirazione*; del medico francese Jean Baptiste Félix Descuret: *Le meraviglie del corpo umano* e *La medicina delle passioni*; e di Alessandro Herzen: *Vita e nutrizione* e *Fisiologia del sistema nervoso*. Vi sono poi i due scritti di Francesco Maria Nigrisoli *Parere intorno alla corrente epidemia degli animali bovini* e *Lettera sull'invasione de' Topi nelle campagne di Roma nel 1690*, *La medicina curativa* di Luis Le Roy, il *Nuovo trattato delle malattie degli occhi* del dottor Colombier de Saint Yves e altre opere interessanti come *Il perfezionamento della vita fisica dell'uomo, ovvero istruzione dietetica per condurla alla felicità* di F. Carlo Hartmann e la lezione popolare *Sulla necessità di ventilare i luoghi abitati* di Angelo Vegni.

Immane i manuali detti di “morale pratica” (6%), atti a informare sui diritti e doveri del cittadino e necessari per definire i giusti comportamenti del buon padre di famiglia, della madre, della donna in generale, del fanciullo, dello studente e così via; fra questi immane alcuni degli scritti di Cesare Cantù come *Il Galantuomo: libro di morale popolare*, *Il Buon Fanciullo: racconti d'un maestro elementare* e *Buon senso e buon cuore: conferenze popolari*, nonché della celebre educatrice Caterina Franceschi Ferrucci: *Degli studi delle donne*, *Dell'educazione morale della donna italiana*, *Lecture morali ad uso delle fanciulle*, *Della educazione intellettuale: libri quattro indirizzati alle madri italiane*; poi Paolo Mantegazza con *Le glorie e le gioje del lavoro*, Massimo d'Azeglio con *Consigli al popolo italiano*, Giorgio Craik con *Costanza vince ignoranza, ossia la conquista del sapere malgrado gli ostacoli*, Giuseppe Mastriani con *Doveri della donna* e Annunciata Negri con *Dei doveri della donna*; infine i *Doveri dell'uomo* di Giuseppe Mazzini e *Dei doveri degli uomini* di Silvio Pellico, gli *Esempi di virtù italiana* di S. P. Zecchini e A. Vianti e gli *Esempi di generosità proposti al popolo italiano* di Niccolò Tommaseo, di cui una delle tre copie in possesso della biblioteca era stata donata personalmente dall'autore.

Fra le opere di Linguistica, Retorica, Storia letteraria e Critica (5%) si riscontrano testi sulla lingua nazionale e le sue origini: *Regole ed osservazioni della lingua toscana* di Salvatore Corticelli, *Sulla lingua italiana: scritti vari* di Alessandro Manzoni, *Regole elementari della lingua italiana* di Basilio Puoti; sul bel parlare: *Lezioni sulle doti di una colta favella* di Michele Colombo, *Della elocuzione* del poeta e letterato Paolo Costa; sullo scrivere correttamente: *La grafimachia ovvero contesa intorno alla maniera di scrivere le parole con altre lezioni giocose* di Fortunato Cavazzoni Pederzini, *Piccola guida allo scrivere lettere* di Salvatore Muzzi; e naturalmente sulle “lettere” in generale: *Storia della letteratura antica e moderna* di Friedrich Schlegel e *Lettere sopra Dante* di Giambattista Brocchi.

Importanti poi i testi su Politica (3%), Economia, Commercio e Statistica (3%) ma anche Agricoltura e Allevamento (3%), che dovevano aiutare a preparare la strada per i futuri amministratori, impiegati, imprenditori e finanche gli stessi operai, sia delle manifatture che delle campagne, che dovevano addestrarsi a conoscere le nuove tecniche di lavoro per contribuire alla prosperità e alla modernizzazione del paese. Nell'ambito dei primi due gruppi di discipline si trovano *Il Principe* di Niccolò Machiavelli e *Della tirannide* di Vittorio Alfieri, *La pace e la Confederazione italiana* di Tommaseo, il saggio di Cesare Balbo *Della monarchia rappresentativa in Italia* e lo scritto di Francesco Domenico Guerrazzi *Se importi e quanto l'annessione della Sicilia alle provincie già unite del Regno d'Italia*; poi *L'economia sociale e la famiglia* di Salvatore Cognetti De Martiis, lo studio storico-statistico *Delle istituzioni popolari educative, economiche e di beneficenza d'Italia* di Antonio Bruni e la *Statistica del Comune di Ferrara* di Dino Pesci. Nel terzo gruppo abbiamo invece diverse opere del prof. cav. Antonio Selmi: *Dei terreni coltivabili*, *Dei concimi di stalla*, *Chimica applicata all'agricoltura* e le traduzioni italiane di *Principii di economia rurale e di agricoltura* di Stoeckhardt e del *Manuale pratico per l'uso dei concimi e degli ingrassi* di Wolff; di Giuseppe Antonio Ottavi: *Lezioni di agricoltura pei contadini* e *I segreti di Don Rebo: lezioni di agricoltura pratica*; dei bolognesi Giuseppe Astolfi, *Memorie d'agricoltura*, e Carlo Berti Pichat, *Allevamento dei bachi da seta*; e infine di August von Wekerlin, *l'Agricoltore sperimentato*.

Si ritrovano poi libri di Arte militare, Belle arti, Filosofia, Giurisprudenza, Storia locale e di altri argomenti fra i più disparati, oltre a circa una dozzina di testi misti in lingua francese; inoltre vi sono alcuni dizionari e vocabolari nonché periodici e riviste fra cui diverse annate dell'*Annuario scientifico ed industriale* e de *La cronaca grigia* di Cletto Arrighi. Non risultano totalmente avversati i testi di Religione e Storia ecclesiastica visto che nei due cataloghi gli stessi assommano a circa un 3% del totale, segno che all'interno della Savonarola l'ardore anticlericale che animava i discorsi e gli atti della maggior parte degli

oratori e degli organizzatori del progresso culturale della nazione era qui più stemperato o trattato con maggiore cautela.

E per quello che riguarda i romanzi, i racconti, le novelle? L'offerta della biblioteca popolare era piuttosto limitata e selezionata da questo punto di vista e non senza ragione data la manifesta diffidenza che gli uomini eruditi avevano in generale nei confronti di tale letteratura, considerata sovente diseducativa e pericolosa per la mente suggestionabile degli uomini e delle donne delle classi subalterne. Nondimeno se ne rintracciano diversi esemplari visto che nel primo catalogo tali opere rappresentano il 5% e nel secondo il 7% del totale; fra di esse vi sono, ad esempio, le *Trenta novelle di Messer Giovanni Boccaccio scelte dal suo Decamerone*, *L'epicureo* di Thomas Moore, *I promessi sposi* comprensivi della *Storia della colonna infame* di Manzoni, il romanzo storico *Margherita Pusterla*, il racconto educativo *Carlambrogio da Montevicchio*, le *Novelle lombarde* e i *Racconti storici e morali* tutti di Cantù, le opere di Francesco Domenico Guerrazzi *Il buco nel muro*, *La torre di Nonza* e *Storia di un moscone*, *Gli ultimi coriandoli* e *La contessa di Guastalla* di Arrighi, i romanzi di Giuseppe Garibaldi *Cantoni il volontario* e *Clelia. Il governo del monaco*, il *Re dei Re: rifacimento dell'Ildebrando* di Ferdinando Petruccelli della Gattina, *I misteri del popolo* di Eugène Sue edito in 7 volumi, i *Racconti a mia figlia* in 4 tomi di Jean Nicolas Bouilly, *Il conte di Mazzara o lo jettatore* di Alexandre Dumas, nonché varie raccolte e antologie di interessanti ed educative "novelle morali".

Nel giro di un paio d'anni la Società Savonarola era quindi riuscita a raccogliere un patrimonio librario di tutto rispetto e a presentare un'offerta di testi da porre in circolazione abbastanza ampia; il materiale accumulato copriva sufficientemente un po' tutti i campi del sapere ed era perciò in grado di accontentare in via potenziale le varie richieste e necessità dei lettori; tutto ciò era scaturito dall'impegno dei suoi promotori e dall'entusiasmo suscitato dall'iniziativa all'interno del tessuto territoriale ferrarese che considerava ormai la stessa strumento decisivo per risollevarne le sorti delle masse locali. Naturalmente

quanto l'offerta della biblioteca, al pari di quella della maggior parte di strutture analoghe germogliate, o in procinto di germogliare, su tutto il territorio nazionale, fosse realmente fruibile da parte di quella massa di lettori delle classi popolari a cui era programmaticamente indirizzata è la chiave di volta su cui si regge il dibattito principale sull'efficacia e sul fallimento storico di tali progetti. Per qualunque analista (come già capitò anche solo qualche decennio dopo) è immediato comprendere, dando anche solo una veloce scorsa dei vari titoli proposti, che un simile assemblamento di libri poteva risultare utile in modo estremamente limitato ai presunti destinatari dell'iniziativa; pure ammettendo la ricezione dei primi rudimenti di lettura e scrittura alla scuola elementare, cosa comunque per nulla scontata soprattutto per la popolazione più adulta e senza contare poi la forte incidenza dell'analfabetismo di ritorno, è difficile pensare che un contadino, un allevatore, un artigiano o un operaio del forese potessero avere il tempo, la voglia e soprattutto la capacità di decifrare un testo scientifico o storico dal taglio accademico (magari addirittura in francese) per adattarlo alle necessità della vita quotidiana. Che sensibilità poteva avere questa gente per potere apprezzare le terzine di un poema o la finezza di un testo di critica letteraria? Senz'altro qualche opuscolo sulle tecniche agricole, sulle pratiche commerciali, sulla medicina e l'igiene, nonché qualcuno di quei "manuali per il popolo" o dei tanti libelli sulla morale avrebbe potuto sortire il suo effetto dimostrando la propria concreta utilità, ma fino a che punto? Naturalmente i promotori della biblioteca popolare queste domande non se le ponevano, in modo vago avevano un'idea della necessità di dover adottare «opere veramente educatrici» e «libri di scienza elementare popolare», ma chi stabiliva i parametri per identificarne l'entità? La Savonarola si era dotata di una Direzione di Biblioteca composta da un bibliotecario, un vice-bibliotecario e tre consultori, che in linea di massima avrebbero dovuto proprio ottemperare al compito di valutare e selezionare i testi più adatti; questi ruoli erano ricoperti però da personalità del mondo accademico (i primi consultori

risultavano tutti e tre docenti universitari, fra cui Curzio Buzzetti, il futuro terzo presidente della società) il cui metro di giudizio e la cui attitudine non erano certo programmati per comprendere a fondo le esigenze di lettori sotto-istruiti; probabilmente il loro modo di valutare le cose, in una buona parte dei casi, era quello che se un libro era servito a loro o ai loro studenti per apprendere e per formarsi una cultura, più o meno allo stesso modo esso poteva funzionare per migliorare l'intelletto degli uomini delle altre classi, se non proprio nella fase iniziale almeno nel prosieguo del loro addestramento pedagogico.

4. *I primi anni della biblioteca popolare di Ferrara*

Della frequentazione e delle attività inerenti la circolante della Savonarola durante i suoi primi mesi di vita poco si rintraccia sulle fonti dell'epoca, dandosi a quel tempo presumibilmente come scontati il suo funzionamento e la sua efficacia: sia da parte della società stessa che da parte della stampa locale si rivelava di fatto maggiore l'interesse per le letture pubbliche di cui si cercò di aggiustare il tiro a seguito delle critiche a esse tributate. Una delle poche notizie reperibili è a dire il vero piuttosto interessante e trapela dalle pagine di un opuscolo prodotto nel 1869 da Antonio Bruni. Fra le 250 strutture menzionate ne *Le Biblioteche Popolari in Italia dall'anno 1861 al 1869* compare infatti a pagina 48 quella della Società Savonarola di cui, dopo qualche indicazione sulla costituzione della stessa, si forniscono alcuni dati statistici, i primi in assoluto:

[...] ed ai primi del febbraio 1869 l'istituzione contava 207 membri effettivi e un buon nucleo di 768 volumi tutti donati, di cui 299 regalati dalla provincia e dalla Biblioteca delle scuole magistrali. La Biblioteca s'aprì quotidianamente ai lettori fino dal 1° d'ottobre 1868; e nell'ultimo bimestre furono 211 i volumi asportati dai soci a domicilio; la sola Biblioteca Utile del Treves e i fascicoli della Scienza del popolo s'erano acquistati coi fondi sociali.¹⁹

¹⁹ Bruni 1869, p. 48.

Molte sono le informazioni importanti che si desumono da queste poche righe: il totale degli iscritti (un numero discreto ma di cui non si dichiara la provenienza sociale), il numero dei volumi costituenti il fondo della biblioteca (che in quota parte discorda con quello desumibile dal primo catalogo della Savonarola), un dato sulla circolazione dei libri riferito probabilmente al bimestre dicembre '68 - gennaio '69 e una menzione delle prime opere acquisite in modo mirato dalla società, appartenenti a quelle serie di manuali appositamente predisposte da alcune case editrici per la divulgazione popolare che si ritenevano fondamentali per l'educazione delle masse. Nell'opuscolo compare anche il nominativo di alcuni finanziatori pubblici e privati della società e quello di alcuni soci onorari proclamati dalla Presidenza: Luigi Cibrario, Giuseppe Garibaldi, Niccolò Tommaseo, Cesare Cantù, Francesco Domenico Guerrazzi e, naturalmente, lo stesso Antonio Bruni.²⁰

A un anno esatto di distanza dall'apertura della biblioteca circolante le cose sembravano probabilmente andare per il verso giusto, tanto che la società comunicò a mezzo stampa l'intenzione di estendere la circolazione libraria sia alle carceri che agli ospedali.²¹ Mentre per quello che concerne le prime in effetti la Savonarola istituì qualche tempo dopo una vera e propria attività d'istruzione per i detenuti con l'ausilio di una biblioteca allestita all'uopo, non si hanno notizie invece della concreta realizzazione della seconda parte del progetto. Per avere qualche altro dato interessante sull'andamento della biblioteca popolare occorre spostarsi al mese di giugno 1870 quando sulla «Gazzetta Ferrarese» comparve il resoconto dell'adunanza generale tenutasi il 22 maggio: in quell'occasione furono divulgate infatti informazioni riassuntive sulle sue *performances*.²² Fra il 1° maggio 1869 e il 30 aprile 1870 si erano conteggiati 204 lettori, di cui 178 uomini

²⁰ *Ivi*, p. 48-49.

²¹ ASC Fe, «Gazzetta Ferrarese» Anno XXII n. 223, 2 ottobre 1869.

²² ASC Fe, «Gazzetta Ferrarese» Anno XXIII n. 138, 14 giugno 1870.

e 26 donne, e una circolazione totale di libri pari a 1.178 in cui le opere interessate erano state 317. Indicativo il dato della componente femminile dei lettori, naturalmente più bassa rispetto a quella maschile. Anche in questo caso non si faceva menzione della loro estrazione sociale (e nemmeno della tipologia di opere richieste in lettura). Tali dati, nella loro essenzialità, mostravano una buona vivacità dell'ancor giovane istituzione e una buona prospettiva per i giorni a venire.

A maggio 1871 ecco la prima pubblicazione integrale del resoconto morale e finanziario della Società Savonarola relativo ai dodici mesi precedenti, letto in assemblea generale dal presidente Giovanni Gattelli.²³ Insieme alle informazioni sulle pubbliche letture e sull'istruzione carceraria venivano fornite diverse notizie sulla biblioteca, fra le quali una prima indicazione fondamentale sulla reale efficacia dell'iniziativa:

La Biblioteca Circolante seguì fin qui a funzionare regolarmente, e se dobbiamo pur sempre lamentare il piccolo numero di lettori nella classe degli operaj, abbiamo però il conforto di vedere sempre aumentare la circolazione dei volumi, ed il numero dei lettori.

In modo evidente la “classe operaia” (da intendersi in senso ampio comprendente tutte le categorie di operai, anche quelli delle campagne) sembrava disertare in larga parte la biblioteca. Chi erano dunque quegli altri lettori il cui numero in aumento, insieme alla circolazione dei volumi, confortava il presidente Gattelli? Poco probabile che si trattasse di altri esponenti delle classi inferiori, la cui presenza sarebbe stata senz'altro reclamizzata. Alla domanda, che si può definire più o meno retorica, si darà risposta esaustiva verso il termine del presente scritto quando si descriverà la fase conclusiva dell'esperienza della Società Savonarola. Altro quesito a cui è invece impossibile dare una risposta è il seguente: visto lo stato dei fatti, i promotori del progetto avranno tentato di fare delle ipotesi per spiegarsene il motivo?

²³ ASC Fe, «Gazzetta Ferrarese» Anno XXIV n. 110, 11 maggio 1871.

Anche i dati statistici proposti nel prosieguo dell'articolo destano qualche perplessità, perché se è pur vero che la circolazione dei volumi era in effetti aumentata rispetto ai dodici mesi precedenti (2.172 contro 1.178, relativa a 439 opere) i lettori erano invece diminuiti (190 contro 204). Per la prima volta veniva presentata poi anche una «classificazione per materia delle Opere prese a lettura», da cui risultavano n°82 opere di «Storia e politica», n° 243 di «Istruzione e morale», n° 36 di «Belle arti e scienze», n° 111 «Racconti e romanzi», n° 15 «Biografie», n° 47 «Prose, poesie o letture varie»: pure in questo caso, non si sa se per refuso tipografico, era presente una discrepanza con quanto riportato in precedenza poiché il totale risultava 534 invece che 439. Evidente quindi la superficialità e la scarsa attenzione con cui la «Gazzetta Ferrarese» aveva reso le varie informazioni, tanto da non dare certezza sulla reale entità dei valori indicati: è ad esempio da ritenere corretto quel numero elevato di testi di «Istruzione e morale» segnalati? Chi erano quei lettori che avevano usufruito in modo così sostanzioso di tali opere educative se gli esponenti delle classi popolari a cui erano rivolte avevano frequentato la biblioteca «in piccolo numero»? La stessa perplessità può nascere anche per la seconda categoria di libri più letti, i «Racconti e romanzi»: possibile che a discapito di come venissero considerati dai promotori dell'iniziativa essi avessero avuto una circolazione così ampia? A questa seconda domanda è decisamente più facile dare risposta poiché, come racconta la storia del mercato editoriale (e come si vedrà in seguito) la maggior parte dei lettori era da sempre più interessata alla cosiddetta “letteratura amena” che a qualsiasi altro genere pubblicato. La società era comunque ben attenta a utilizzare il denaro per le proprie necessità, fra cui quella relativa all'acquisto di opere che:

[...] direttamente risguardano la popolare educazione, prime fra le quali debbonsi citare la Biblioteca Utile del Treves; quella Educativa pel popolo Italiano del Pomba; quella del Barbera. E degli ultimi acquisti, come di quelli più avidamente cercati, per quanto poi da noi, si cercò la migliore conservazione, facendo precedere la legatura dei volumi alla loro

circolazione, onde evitare così, o per meglio temperare, i tristi effetti di quella incuria e di quella colpevole negligenza con cui troppi lettori usano dei libri della nostra Biblioteca.

Ovviamente, come si può notare, la circolazione dei libri era un'innovazione importante e positiva ma poneva continuamente a rischio l'integrità degli stessi. Fra le altre spese era indicata inoltre quella per la redazione di un terzo catalogo, di cui purtroppo non si conosce la sopravvivenza di copie; il bilancio in positivo della società lasciava presagire infine buone prospettive per il futuro. L'adunanza generale per la presentazione del rendiconto terminava purtroppo con la triste notizia dell'abbandono della Presidenza da parte di Gattelli, di cui non veniva fornita la motivazione ma che con tutta probabilità era da ascrivere alla sua volontà di dedicarsi a tempo pieno all'attività politica, cosa che infatti fece negli anni successivi.

Il testimone della conduzione della Savonarola venne raccolto dall'amico Dino Pesci che, non è dato sapere per quale motivo, ancora per diverso tempo continuò a firmare i vari comunicati con la dicitura "vice presidente", ovvero quello che era stato il suo precedente ruolo, lasciando quindi un dubbio sull'effettiva assegnazione della carica presidenziale, dubbio che fu poi fugato dallo stesso Pesci quando, qualche anno dopo, confermò di aver assunto la dirigenza della società subito dopo l'abbandono di Gattelli. Il periodo della sua conduzione, dal maggio 1871 all'agosto 1874, si può dire che fu di mera transizione, senza grosse novità né per la biblioteca né per le altre iniziative filantropiche, le quali continuarono a procedere in modo più o meno stabile 'sopravvivendo' anche all'improvviso calo di attenzione e di finanziamenti pubblici e privati nel momento in cui essi si dirottarono in larga parte verso la gravissima tragedia della rotta del Po del 1872. Ad agosto 1874 fu pubblicato dalla «Gazzetta Ferrarese» un riassunto del discorso di Pesci tenuto all'adunanza generale del giorno 16 indetta per la valutazione del resoconto morale ed economico dei precedenti

dodici mesi.²⁴ La sua relazione dava conto del buono stato di salute della biblioteca per la quale si erano acquistate 126 «Opere scelte», fra cui alcune ritenute estremamente importanti, e si era proceduto all'associazione a «Opere in corso di pubblicazione», sviluppate cioè con uscite periodiche, fra cui: «Oscar, Storia popolare d'Italia; Boccardo, dizionario di Economia Politica; Vanucci, storia d'Italia antica; nonché la Rivista Europea, pubblicazione assai accreditata e ricercata». Nell'articolo del quotidiano si trovava inserito lo «Specchietto riassuntivo dei Lettori e dei Libri messi in circolazione dal 1° Maggio 1873 al 30 Aprile 1874» in cui si ponevano a confronto i dati di tale periodo con quelli dell'annata precedente; da essi si poteva evincere la ripresa delle attività della biblioteca dopo un periodo di flessione, con i lettori che erano passati da 181 a 199 e le circolazioni dei volumi che da 1.769 si erano incrementate fino a 2.625. Delle opere prese a prestito era esplicitata la 'materia', o per meglio dire la loro appartenenza a una delle sette categorie in cui la Savonarola suddivideva il proprio patrimonio librario: «Storia e Politica», «Istruzione e morale», «Romanzi, Racconti e Novelle», «Geografia, Viaggi e costumi», «Prose, Poesie e letture varie», «Biografie» e «Belle Arti e Scienze»; tranne che per la seconda categoria, quella di «Istruzione e morale», per tutte le altre si registrava un aumento della circolazione, con le cifre più alte relative naturalmente ai «Romanzi, Racconti e Novelle», evento che si presuppone non rendesse troppo contenti i gestori della biblioteca. Un altro dato non doveva risultare confortante, almeno in via teorica: il numero dei lettori si presentava sempre molto altalenante e se confrontato con i dati statistici dei primi anni esso risultava addirittura in leggero calo, segno che all'entusiasmo iniziale era seguito un periodo costituito anche da defezioni. Pesci sembrava però dare un peso relativo a questo fattore avverso, dichiarando anzi una tendenza migliorativa derivante dal fatto che i

²⁴ ASC Fe, «Gazzetta Ferrarese» Anno XXVII n. 194, 22 agosto 1874.

libri presi a domicilio da un lettore spesso passavano «per molte mani, e quindi molto esteso diventa per tal modo il numero delle persone a cui la Società fornisce la istruzione». Questa spiegazione divenne negli anni successivi una sorta di *leitmotiv* che la società esibiva per rassicurare i suoi sostenitori del permanere della validità del progetto, relativa a una pratica non dimostrabile ma ritenuta senz'altro certa. Altre due notizie interessanti venivano riportate dallo stesso articolo: la dichiarazione dell'entità del patrimonio librario posseduto, costante di poco meno di 2.000 volumi oltre a 300 e più opuscoli, e la pubblicazione di un ulteriore catalogo, il quarto a questo punto, di cui non vi sono purtroppo copie rintracciabili.

5. L'«era Buzzetti»

Sempre sullo stesso numero della «Gazzetta Ferrarese» un successivo trafiletto, apparentemente accessorio, dava invece la notizia importantissima che, durante la stessa adunanza segnalata in precedenza, era stato stabilito di eleggere una nuova Rappresentanza che avrebbe preso servizio con il mese di settembre e che vedeva al proprio vertice un nuovo presidente, Curzio Buzzetti, con Dino Pesci che ritornava al ruolo di vice (quest'ultimo evidentemente molto più interessato in definitiva alla sua carriera di poeta e scrittore che a quella di primo referente della Savonarola). Buzzetti, di origini milanesi, si era trasferito dopo l'Unità a Ferrara avendo ottenuto presso la sua Università la cattedra di Fisica e Meteorologia e aveva nel tempo assunto una certa notorietà come divulgatore scientifico pubblicando un certo numero di opuscoli e manuali; fin dai primi passi della Savonarola aveva fornito il suo convinto contributo sia come consultore della biblioteca che come relatore durante le pubbliche letture, non vantando apparentemente alcuna aderenza a correnti politiche. Uomo dal carattere deciso seppe imprimere senza indugi un repentino cambio di rotta alla Savonarola, reimportando all'interno della stessa quella dose di vivacità e dinamismo che in quota parte si erano persi durante la blanda gestione Pesci, il cui operato

fu a volte apertamente criticato dal neo direttore. Durante il periodo della sua conduzione la società conobbe, si può dire, il momento di maggiore ordine, efficienza e propositività, come risulta soprattutto dalla lettura delle relazioni sullo stato morale e finanziario che con lui vennero sempre integralmente pubblicate dalla «Gazzetta Ferrarese» o perfino su opuscolo (si rintracciano quelli del 1877 e 1878); in esse egli dimostrava la sua puntigliosità nel riportare le cifre e nel darne spiegazione, preoccupato soprattutto di ridare centralità al ruolo della biblioteca circolante ma pronto anche a introdurre novità valide per perseguire tutti gli obiettivi dichiarati della società, conscio dei limiti e delle potenzialità della stessa, attivo nel cercare di risolvere una volta per tutte i problemi grandi e piccoli che si erano cristallizzati col passare del tempo. Con Buzzetti vennero ri-tarati certi meccanismi e apportate innovazioni efficaci per il corretto e pratico funzionamento dell'istituzione: i fondi a disposizione, non proprio elevati, vennero gestiti con maggiore attenzione rispetto al passato, fu deciso di rivedere alcune scelte recenti come quella onerosa ed eccessivamente vincolante dell'associazione alle opere in corso di pubblicazione, si stipularono accordi diretti con le case editrici per ottenere a prezzo scontato grossi quantitativi di libri, si ritenne necessario introdurre un sistema di ricevute per la puntuale registrazione dei testi consegnati a domicilio per evitarne il deplorabile e continuo smarrimento, si stabilì di produrre un nuovo catalogo aggiornato del fondo librario della biblioteca optando anche per realizzarne una versione suddivisa per materie (compito quest'ultimo affidato in origine al bibliotecario Patrizio Antolini che però rifiutò cedendo l'incombenza al suo vice, il quale purtroppo non portò mai a termine il lavoro).

A partire dal 1875 ripresero anche le donazioni di libri da parte di alcuni benemeriti sostenitori, con quantità e titoli posti in evidenza da comunicati pubblicati sulle pagine della «Gazzetta Ferrarese»; sempre sul quotidiano e sempre nello stesso anno apparve, in due parti su due numeri consecutivi, il primo resoconto morale e finanziario dell'era Buzzetti in cui il neo presidente non si trattenne, come già detto,

dal muovere critiche circostanziate alla precedente amministrazione.²⁵ Per l'acquisto di nuove opere, come quelle della *Biblioteca Classica Economica* della Sonzognò, o per proseguire l'acquisizione di altre, come quelle di alcune serie della Treves, egli annunciò in quell'occasione di avere sottoscritto degli accordi speciali per ottenere sconti importanti, anche fino al 25%; per quanto riguardava più in generale le politiche di selezione dei testi le cose erano ben chiare:

Abbiamo abbandonata completamente l'abitudine dell'acquisto di Romanzi, pei quali finora troppo si è speso dalla nostra Società, facendo eccezione per quelli che hanno un merito veramente letterario ed istruttivo; che anzi, dietro ripetute richieste di molti soci, siamo entrati in trattative per l'acquisto della completa raccolta delle opere di Walter-Scott.

Anche per Buzzetti occorreva quindi diffidare dal genere insidioso del romanzo a meno che esso non rivestisse un «merito veramente letterario ed istruttivo», in base a quali criteri non è dato sapere (sembra che soprattutto gli autori stranieri fossero dotati di tale pregio, come è evidente dal riferimento a Scott o ad altri scrittori in ulteriori successive dichiarazioni). Sull'articolo del quotidiano compariva anche in questo caso uno «Specchietto riassuntivo dei Lettori e dei Libri messi in circolazione dal 1° Maggio 1874 al 30 Aprile 1875» in cui era possibile confrontare i valori di tale periodo con quelli dei dodici mesi precedenti e da cui risultava ancora un calo dei lettori (soprattutto donne) attestatisi a 193 ma un contestuale aumento dei prestiti, i quali erano arrivati addirittura a 3.341 (con la predominanza naturalmente di «Romanzi e Novelle» di cui però non veniva data evidenza). Come già rivelato dal suo predecessore Pesci anche Buzzetti richiamava l'attenzione sul non registrabile ma sicuro fenomeno del 'passamano' di libri fra lettori, che certamente aumentava il numero

²⁵ ASC Fe, «Gazzetta Ferrarese» Anno XXVIII n. 142, 21 giugno e n. 143, 22 giugno 1875.

effettivo sia degli stessi che dei volumi in circolazione. Una menzione particolare veniva fatta poi sulla problematica della distribuzione dei libri ai carcerati, nell'ambito quindi di uno degli altri progetti importanti attivati dalla Savonarola:

L'istruzione ai Carcerati è potentemente coadiuvata dai libri che ad essi sono consegnati in lettura. Ma è manifesto che la Biblioteca pei Carcerati deve essere affatto distinta da quella che riguarda l'ordinaria circolazione, sia per la natura delle opere che in essa debbonsi accogliere, sia anche per il maggior consumo che se ne fa. Importa dunque di stabilire il principio di questa separazione, tanto più che fino dall'anno scorso venne sancita la separata amministrazione delle due istituzioni. A questo riguardo mi torna il debito di ricordare, come per opera di due dei più benemeriti nostri consoci fu diramata una circolare a moltissimi librai ed editori, perché volessero contribuire a porre le fondamenta della Biblioteca pei Carcerati, e come moltissimi risposero mandando in dono un numero considerevole di opere. Sarà compito della novella Amministrazione che eleggerete, di redigere i Cataloghi della nuova Biblioteca pei carcerati, e stabilire le norme per la separazione delle due Raccolte.

Ecco che si dava quindi notizia della realizzazione di un'ulteriore biblioteca sottoposta alla gestione della società, un organo completamente slegato dalla popolare circolante, con opere di natura diversa, dotato di una sua amministrazione specifica e per il quale si era già raccolto un certo quantitativo di materiale derivante da varie donazioni. Purtroppo di questa struttura, che avrebbe potuto rappresentare un nuovo campo di studio, non è stato possibile rintracciare documentazione.

L'attività riformatrice di Buzzetti proseguì naturalmente anche nel 1876 quando risolse il problema di allineare l'«anno sociale» all'«anno civile» (gennaio-dicembre) previa modifica dello statuto: in tal modo il resoconto morale e finanziario discusso all'adunanza di quell'anno fu relativo solamente al periodo 1° maggio-31 dicembre 1875, come riportato in due numeri consecutivi della «Gazzetta

Ferrarese» di marzo.²⁶ I dati statistici presentati dal solito specchietto mettevano in tal caso a confronto due periodi differenti, uno di dodici con uno di soli otto mesi, e per tale motivo una buona parte del discorso operato da Buzzetti fu diretto a dare spiegazioni sul modo corretto di leggere i numeri, onde evitare di fare confusione e attribuire un andamento negativo alle *performances* della biblioteca che nondimeno si potevano considerare peggiorate, sia in relazione al numero di lettori che alle circolazioni.

L'inizio dell'anno seguente vedeva la Savonarola impegnata a promuovere la realizzazione di un patronato a sostegno dei carcerati posti in libertà, di modo da poter continuare con essi quel processo di riabilitazione iniziato con la fase di istruzione svolta durante il periodo di detenzione. Già a gennaio comunque era stata realizzata l'adunanza per la discussione del resoconto morale e finanziario relativo all'anno appena concluso, la cui pubblicazione comparve però sulla «Gazzetta Ferrarese» solo il 12 febbraio.²⁷ Buzzetti con grande orgoglio segnalava l'acquisizione di nuove 100 opere, pari a 208 volumi, di cui metà derivanti ancora dalle donazioni; con gli acquisti si era proceduto invece al completamento delle serie pubblicate dalla Ditta Treves mediante l'acquisizione degli ultimi volumi dell'*Annuario Scientifico*, delle *Scienze Naturali* e dei *Viaggi Contemporanei*. Lo specchietto dei dati statistici mostrava i valori del solo 1876 senza fornire in questo caso la possibilità di un confronto diretto con il periodo precedente; nonostante ciò era più che evidente il calo sia dei lettori (attestati a 173) che dei prestiti (2.297), situazione di cui il presidente ammetteva la gravità ma che tentava come al solito di riequilibrare con il ricorso al *leitmotiv* del 'passamano':

²⁶ ASC Fe, «Gazzetta Ferrarese» Anno XXIX n. 60, 13 marzo e n. 61, 14 marzo 1876.

²⁷ ASC Fe, «Gazzetta Ferrarese» Anno XXX n. 35, 12 febbraio 1877.

Tanto il numero dei lettori che quello delle circolazioni sarebbero in decremento, se si paragonino con quelli degli anni antecedenti; però sarebbe più giusto il supporre che sieno aumentate quelle circolazioni da lettore a lettore, che vengono fatte in via privata, epperò senza che sieno denunciate alla Società. In questa sola maniera si potrebbe accordare le suddette diminuzioni col numero aumentato di Socj; il che dimostra come la Società non siasi in alcuna guisa demeritato il pubblico favore, e che anzi questo sia andato aumentando.

Questa volta però tale giustificazione non era stata considerata bastevole a rincuorare gli animi dei sostenitori e si era reso necessario operare in altro modo: per tentare di risvegliare l'interesse della popolazione nei confronti della biblioteca si era deciso infatti di venire incontro a richieste che fino a quel momento si era cercato invece di smorzare e per fare questo era occorso giocoforza ammorbidire il rigore delle politiche di acquisizione delle opere:

Da molti Soci venne esternato il desiderio di maggiore acquisto di libri di amena lettura, specialmente di recente pubblicazione. La Vostra Rappresentanza ha cercato di soddisfare anche a questi desiderj, per quanto stimasse andar cauta nell'acquisto di simili opere, e specialmente di Romanzi. E come qualche Socio ha corroborato il proprio desiderio coll'elenco di alcuni Romanzi e Racconti, spettanti specialmente alla letteratura straniera, i quali sono informati ad una perfetta moralità e a scopo educativo, la Vostra Rappresentanza ha già disposto per l'acquisto diretto dalle case editrici di tali opere, aggiungendovene altre che certo varranno a soddisfare molti desiderj.

Se a malincuore il presidente era stato quindi costretto a scendere a compromessi egli nondimeno cercava di mantenersi garante della missione della Savonarola il cui motto era sempre e comunque "Istruzione e Morale", per tale motivo pur accettando le richieste dei soci si riservava il diritto di selezionare solo quei romanzi «informati ad una perfetta moralità e a scopo educativo» di cui quelli di «letteratura straniera», come già notato in precedenza, sembravano essere per lui i migliori rappresentanti. Si trattava comunque, e decisamente, di un

bel cambiamento rispetto al solo recente passato; restava da chiedersi chi fossero quei soci la cui insistenza era stata alla fine ripagata: possibile che la Savonarola avesse deciso di assecondare i lettori delle classi popolari concedendogli un poco di «amena lettura» con il rischio che poi essi sviassero dal proprio dovere primario di educarsi e acculturarsi come richiesto?

Il resoconto morale e finanziario discusso a inizio 1878, tutto all'insegna di una grande positività per l'anno appena trascorso, venne pubblicato su due numeri consecutivi di febbraio della «Gazzetta Ferrarese». ²⁸ Il prospero stato finanziario con cui si era chiuso il 1876 aveva indotto la Rappresentanza ad abbondare nell'acquisto di nuove opere per tutto il 1877: esse furono ben 154 per un totale di circa 230 volumi a cui si erano aggiunti 40 fascicoli della *Bibliotechina del Popolo* della Sonzogno. Tramite gli accordi con le case editrici era stato possibile ottenere a prezzi scontati molti libri delle serie *Biblioteca Classica Economica* e *Biblioteca Romantica Economica* sempre della Sonzogno e le raccolte dei romanzi curati da Salvatore Farina editi dalla Lombarda; altri testi erano stati acquistati inoltre presso la Libreria Taddei. Infine si poteva ritenere concluso il problema rappresentato dalle opere in corso di pubblicazione che erano state tutte completate liberando così la società da questo vincolo. I dati statistici su lettori e prestiti presentati nell'ormai classico specchietto, pur non presentando quell'impennata che ci si era presumibilmente attesi, vennero letti da Buzzetti in modo confortante: le circolazioni erano in effetti aumentate fino a 2.693 con un buon avanzamento dei testi di «Storia e Politica» e «Istruzione e Morale», i lettori erano rimasti invece pressoché immutati (174) ma si era assistito a un interessante e benaugurante fenomeno per il quale la defezione di alcuni lettori uomini era stata controbilanciata dall'arrivo di nuove lettrici. Tutto quindi lasciava prevedere un buon andamento anche per l'anno che

²⁸ ASC Fe, «Gazzetta Ferrarese» Anno XXXI n. 41, 18 marzo e n. 42, 19 marzo 1878.

si stava aprendo, anno in cui vi fu anche il cambiamento di orario di apertura della biblioteca che dalla fascia 10-14 passò a quella 12-16, forse per venire incontro a un'ulteriore richiesta espressa dai soci.

6. *Il supplemento del 1878*

Nel corso del 1878 fu pubblicato anche il nuovo catalogo dei libri sotto forma di supplemento, con un nuovo elenco che si andava quindi ad aggiungere a quelli precedenti. Ne è presente una copia presso l'Archivio Storico Comunale di Ferrara e rispetto a quelli del 1869 e 1870 esso risulta essere decisamente più curato, sia dal punto di vista estetico che da quello della correttezza delle informazioni riportate.²⁹ La modalità di presentazione delle varie opere, che risultano in totale 603, è invece la medesima, con il rispetto dell'ordine alfabetico per autore e la stessa sequenza di dati identificativi in cui ancora una volta non compare la data di edizione. Analizzando anche solo superficialmente l'opuscolo un elemento balza subito agli occhi: il predominio di testi di Storia, biografie e autobiografie, prose e poesie che contraddistingue i primi cataloghi viene qui acquisito largamente dai romanzi, dai racconti e dalle novelle; questi, che rispetto al totale delle opere elencate nel catalogo del 1869 sono circa il 5% e in quello del 1870 circa il 7%, sono ora diventati il 33%, un terzo esatto, simbolo evidente del cambiamento delle politiche di acquisizione necessariamente operato dalla società per attirare un maggior numero di lettori.

Da notare che la maggior parte dei testi acquisiti in tale ambito furono soprattutto di autori stranieri. Fra questi di Alexandre Dumas (padre) vi sono ben 13 romanzi fra cui i tre del "Ciclo dei moschettieri", poi *Il conte di Montecristo*, *Il cavaliere di Harmental*, *La guerra delle donne* e *Olimpia di Cleves*; 12 quelli di Walter Scott fra cui *Rob Roy*, *Waverley*, *Il monastero*, *L'abate*, *La prigioniera di Edimburgo* e *Il pirata*, nonché 10

²⁹ Società Savonarola, 1878.

volumi di una *Raccolta di Romanzi Storici e Poetici*; tra gli 11 di Jules Verne vi sono *Martino Paz*, *I figli del Capitano Grant*, *L'isola misteriosa*, *Il paese delle pellicce*, *Un nipote d'America* e *Una città galleggiante*; di Thomas Mayne Reid *I cacciatori di giraffe*, *Il capitano della Pandora*, *Guglielmo il mozzo*, *Il deserto d'acqua nella foresta*, *I cacciatori del Capo di Buona Speranza* e altri; di Edward Bulwer-Lytton *Gli ultimi giorni di Pompei*, *Zanoni* e *L'ultimo dei baroni*; di Charles Dickens *Una canzone di Natale*, *La casa trista* e *Le ricette del dottor Marigold*; di Elisabeth Marlitt (pseudonimo di Eugénie John) *La contessina Gisella* e *Il segreto della vecchia zitella*. Ma l'elenco di autori stranieri può continuare ancora con Victor Hugo: *La zingara* e *I lavoratori del mare*; Eugène Sue: *I misteri di Parigi* e *L'ebreo errante*; Emile Gaboriau: *La cartella 113* e *Il misfatto d'Orcival*; James Fenimore Cooper: *Redwood. Romanzo americano* e *Le sorgenti del Susquehanna ossia i coloni*; Ivan Tourgueniev: *Tre incontri: l'attaccabrighe* e *Acque di Primavera*; Henry Fielding, *Storia di Tom Jones il trovatello*, Aleksandr Puskin, *La figlia del capitano*, Harriet Beecher Stowe, *La capanna dello zio Tom* e Pierre Alexis Ponson du Terrail con *Il capitano dei penitenti neri*.

Fra gli scrittori italiani invece si riscontrano Ugo Tarchetti: *Paolina*, *Fosca* e *Una nobile follia*; Salvatore Farina: *Un segreto - Due amori*, *Il tesoro di Donnina* e *Fante di picche*; Giovanni Verga: *Eva* e *Storia d'una capinera*; Antonio Ghislanzoni: *Gli artisti da teatro* e *Racconti e novelle*; Edmondo De Amicis: *La vita militare, pagine sparse* e *Novelle*; Giovanni Ruffini: *Il dottor Antonio* e *Un angolo tranquillo nel Giura*; Carlo Varese: *Sibilla Odaleta* e *Preziosa di Sanluri ovvero i montanari sardi*; Massimo D'Azeglio: *Ettore Fieramosca* e *Niccolò de' Lapi*; Ippolito Nievo: *Angelo di bontà. Storia del secolo passato* e *Il conte pecorajo*; Ludovico De Rosa, pseudonimo di Luisa Saredo: *Chi rompe paga* e *Gli augelli da rapina*; e diversi altri.

Nonostante questa inedita supremazia delle "amene letture" ancora cospicui risultano naturalmente i testi di Storia e le biografie/autobiografie (12% del totale): fra tali opere spiccano senz'altro i 72 volumi della *Storia Universale* di Cesare Cantù donati dall'avv.

cav. Giulio Cesare Ferrarini, ma anche i 34 della *Storia universale sacra e profana* di Jacques Hardion; vi sono classici come *Le istorie* e *Gli annali* di Publio Cornelio Tacito, le *Istorie fiorentine* di Niccolò Machiavelli, la *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini e la *Cronaca fiorentina* di Dino Compagni; poi testi di Jean Simonde de Sismondi: *Compendio della Storia d'Italia dei secoli di mezzo* e *Storia delle Repubbliche Italiane dei secoli di mezzo* rispettivamente in 2 e 6 volumi; Giovanbattista Adriani, *Istoria de' suoi tempi* in 8 volumi, Gino Capponi, *Storia della repubblica di Firenze* in 3 volumi, Oliver Goldsmith, *Compendio della storia d'Inghilterra* in 3 volumi, Carlo Denina, *Istoria delle rivoluzioni d'Italia* in 4 volumi, Pasquale Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, Ernst Pitawall, *Luigi Napoleone, ovvero lotta del destino e Corona Imperiale* e così via. Sul periodo risorgimentale sono elencati lavori come *Custoza e Lissa: fatti della guerra italiana del 1866* di Felice Venosta, *La Guerra del 1866 in Germania ed in Italia* e *La Guerra Italiana del 1860 descritta politicamente e militarmente* di Wilhem Rustow, *Un po' di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866* e *I segreti di Stato del Governo Costituzionale* del generale e uomo politico italiano Alfonso La Marmora e *Della guerra insurrezionale in Italia tendente a conquistare la nazionalità* del patriota Giuseppe La Masa.

Fra le biografie/autobiografie troviamo i 19 volumi de *Le vite degli uomini illustri* di Plutarco seguiti dai 5 della *Storia della vita di Marco Tullio Cicerone* di Conyers Middleton, una copia de *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori italiani* di Giorgio Vasari, il volume celebrativo *Ricordo al popolo italiano* sulla figura di Michelangelo Buonarroti, le *Memorie scritte dal medesimo per l'istoria della sua vita del suo teatro* di Carlo Goldoni, gli studi su *Lucrezia Borgia* del medievista tedesco Ferdinand Gregorovius, i *Misteri del chiostro napoletano* di Enrichetta Caracciolo, le opere di Giuseppe Rovani *Le tre arti considerate in alcuni illustri contemporanei* e *Lamberto Malatesta*, quelle di Giuseppe Guerzoni *Virginio. Pagine inedite della Comune di Parigi* e *La vita di Nino Bixio*, il testo *Giuseppe Mazzini: la vita, gli*

scritti, le dottrine di Pietro De Nardi e gli esempi degli *Eroi del lavoro proposti all'imitazione del popolo italiano* di Gustavo Strafforello. La biblioteca popolare poteva naturalmente fungere da vetrina anche per i lavori di alcuni degli stessi componenti della Società Savonarola, molti dei quali, si ricorda, appartenevano all'ambiente culturale ferrarese nel ruolo di ricercatori, storici, prosatori, poeti, divulgatori scientifici e altro. Oltre alle poesie di Dino Pesci e agli scritti di Curzio Buzzetti presenti qui o nei precedenti cataloghi, non ci si stupisce quindi di trovare anche nella categoria biografie/autobiografie il testo di Patrizio Antolini *La vita di frà Girolamo Savonarola narrata al popolo* o le due dissertazioni di Ettore Galavotti *In morte di Ettore Santi* e *Su La vita di Lodovico Ariosto del Marchese Gioacchino Pepoli*, entrambi gli autori, in tempi diversi, bibliotecari della circolante.

Ancora cospicue le prose e poesie (8%) fra le quali una nuova edizione dell'*Eneide* di Virgilio, tradotta in versi da Clemente Bondi, e della *Commedia* di Dante, con le annotazioni di Eugenio Camerini, insieme a grandi classici come l'*Orlando furioso* (in 6 volumi) e *La Guerra di Agramante contro Carlo Magno* di Ludovico Ariosto, l'*Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo, *Della volgare eloquenza* ancora di Dante, le *Rime* di Francesco Petrarca, *Il Goffredo* di Torquato Tasso, il *Morgante maggiore* di Luigi Pulci, le *Opere* di Francesco Berni, le *Rime* di Giovanni Della Casa, il *Riccio rapito* di Alexander Pope, le *Tragedie e Poesie* di Ugo Foscolo e le *Opere con aggiunte e osservazioni critiche* di Alessandro Manzoni; presenti poi scritti di autori più o meno recenti come Aleardo Aleardi, Giuseppe Barbieri, Gabriele Rossetti, Paolo Mantegazza, Saverio Bettinelli, Giuseppe Valentino Vianelli, ecc. Presenti pure componimenti di versatori ferraresi, sia del passato, come il cinquecentesco Alessandro Guarini e il settecentesco Jacopo Agnelli, sia contemporanei, come Romualdo Ghirlanda e il noto Dino Pesci.

Nell'ambito Linguistica, Retorica, Storia letteraria e Critica (4%) si trovano 8 dei 25 volumi della *Storia generale dell'origine e dei progressi d'ogni letteratura* di Juan Andrés seguiti dalle opere di Francesco

De Sanctis: *Storia della letteratura italiana, Saggi critici e Nuovi saggi critici*; di Enrico Franceschi: *Del leggere e del porgere e L'arte della parola: nel discorso, nella drammatica e nel canto*; di Luigi Settembrini, *Lezioni di letteratura italiana*, di Giosuè Carducci, *Studi letterari*, di Alessandro Falzoni Gallerani, *Letture popolari*, dell'ex Ministro della pubblica istruzione Ruggiero Bonghi, *Perché la letteratura italiana non sia popolare in Italia*, più alcuni numeri della *Frusta letteraria* di Giuseppe Baretta e altro ancora.

Un'ulteriore novità è rappresentata dalla presenza della raccolta di manuali della *Biblioteca del Popolo – Serie 1^a e 2^a* della casa editrice Sonzogno, di cui la circolante possedeva 44 numeri; la collana toccava argomenti di genere vario: storia generale, geografia, grammatica, storia naturale, aritmetica, geometria, disegno, scienze, medicina, igiene, morale, musica, ecc. Essa non era che una delle tante collane di opuscoli e libretti appositamente predisposte dal mercato editoriale in quegli anni, ideate sempre sull'onda emotiva della necessità impellente di educare le masse, atte alla divulgazione di nozioni generali al popolo. La stessa Savonarola ne aveva acquisite altre, oltre a questa della Sonzogno, come risulta dalla lettura delle comunicazioni date durante le varie rendicontazioni annuali, collane molto probabilmente riportate negli altri cataloghi di cui si è persa traccia.

Nell'ambito delle discipline scientifiche, mentre si riscontra un drastico calo di testi di Fisica, Chimica e Storia naturale e di Medicina, Igiene e Veterinaria (per entrambi i settori la percentuale è solo il 2% sul totale), il comparto Geografia e Astronomia (unito ad argomenti quali viaggi, usi e costumi) mostra per contro un sensibile incremento (7%); in questo si segnalano opere come i diari di viaggio redatti da De Amicis: *Ricordi di Londra, Spagna, Olanda, Marocco e Costantinopoli*; i 27 volumi de *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del Mondo, naturale, politico e morale* dello storico e geografo inglese Thomas Salmon, l'*Atlante Storico, Geografico, Genealogico, Cronologico e Letterario* di Le Sage, il *Viaggio intorno al mondo* del conte Ludovic de Beauvoir, il resoconto de *La prima spedizione italiana nell'interno*

del Giappone del cav. Pietro Savio, uno dei pochi italiani che poté osservare le ultime vestigia del periodo feudale di quel paese, il *Viaggio di un ragazzo intorno al mondo* di Samuel Smiles, il *Viaggio all'America del Sud* di Angelo Comelli, *I negri della Nigrizia occidentale e della interna e i Mori e Arabi erranti del Saara e del deserto di Libia* di Giacomo Bossi, *La terra di desolazione. Gita di piacere in Groenlandia* di Isaac Israel Hayes, la traduzione del *Viaggio nei Regni di Siam, di Cambodge, di Laos* (quest'ultimo diventato non si sa per quale caso "Suez" nel titolo del presente supplemento) dell'esploratore francese Henri Mouhot. Sul nostro paese vi sono invece opere come *L'Italia nelle sue presenti condizioni fisiche, politiche, economiche, e monumentali descritta alle scuole ed alle famiglie* di Alfeo Pozzi, il *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano* di Carlo Amoretti, le *Notizie naturali e civili della Lombardia* di Carlo Cattaneo, i *Profili e paesaggi della Sardegna* di Mantegazza e il resoconto della conferenza *Il Tevere e la campagna romana* di Quirico Filopanti. Del politico, astronomo e matematico bolognese (il cui vero nome era Giuseppe Barilli) si trova anche *L'Universo, lezioni popolari di filosofia enciclopedica e particolarmente di astronomia date nelle principali città d'Italia* e, sempre nell'ambito astronomico, vi sono la *Storia del cielo* di Camille Flammarion, *La chimica del Sole e delle stelle* di Gustavo Milani e un testo di Buzzetti, ovvero la sua traduzione con note del *Corso elementare di Astronomia* del francese Charles-Eugène Delaunay.

Per quanto riguarda la "morale pratica" (2%) sono in evidenza i due testi della femminista e riformatrice sociale inglese Josephine Elizabeth Butler: *Una voce nel deserto* e *La riabilitazione delle prostitute*; e poi *Attenzione! Riflessi di un popolano* di Cesare Cantù, *L'educazione. Galateo proposto da un nonno a' suoi nipoti* di Carlo Caimi, *Il governo della famiglia* di Agnolo Pandolfini, *Un mondo di cose: premio alla gioventù studiosa* di Luigi Rocca e *Dell'onestà morale e civile, ossia Istruzioni paterne di Annibale Guiducci a suo figlio Emilio* di Carlo Raggi.

In calo anche i testi su Politica (2%), Economia, Commercio e Statistica (2%) e Agricoltura e Allevamento (1%); per citare qualche titolo sparso si segnalano: *I mille* di Giuseppe Garibaldi, gli *Scritti postumi* di D'Azeglio, *Le speranze d'Italia* di Cesare Balbo, il classico di Giovanni Botero *Relazioni universali*, le *Memorie di economia pubblica dal 1833 al 1860* di Cattaneo, *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi* di Ludovico Antonio Muratori, il *Quadro storico dell'Economia civile* di Tullio Martello, *La Statistica e le scienze sociali* di Emilio Morpurgo, *Gli scioperi e la questione sociale in Italia. Parole ai poveri ed ai ricchi* di Leone Paladini e *Del mutuo soccorso fra le classi lavoratrici in Italia* di Cesare Revel.

Fra i periodici e le riviste si evidenziano alcune raccolte dei giornali fondati e diretti dal politico e pedagogista Raffaello Lambruschini ovvero *La guida dell'educatore* e *La famiglia e la scuola*, mentre fra la miscellanea è interessante notare alcune testi relativi all'ambito locale come gli atti del comitato per *l'Inaugurazione del monumento a fra Girolamo Savonarola in Ferrara*, la *Relazione del Comitato centrale di soccorso per l'inondazione del Po nel 1872* e la memoria del cav. Luigi Napoleone Cittadella su *La stampa in Ferrara*.

7. *L'ingresso negli anni Ottanta, il declino e lo scioglimento della società*

Anche il 1879 si aprì per la Savonarola con la pubblicazione del rendiconto dell'anno trascorso.³⁰ Seppure non si erano raggiunti i numeri precedenti, il quantitativo di opere acquistate era stato comunque corposo e cioè pari a 76 (101 volumi) a cui si dovevano aggiungere 24 fascicoli della *Nuova Antologia*; insieme a testi di «soda istruzione» la Società aveva continuato l'acquisizione di «Opere di amena lettura», ovvero «Romanzi italiani e stranieri tradotti nella nostra favella, vivamente desiderati da alcuni Soci, sia per l'interesse che sanno destare, come, e più, pei principj profondamente morali ed

³⁰ ASC Fe, «Gazzetta Ferrarese» Anno XXXII n. 32, 8 febbraio 1879.

educativi onde sono improntati». Completavano le acquisizioni i nuovi volumi della *Biblioteca Classica Economica*, alcuni dei più importanti *Viaggi* della Treves, di cui si era completato anche l'*Annuario Scientifico*, e le più recenti e ricercate opere di Giulio Verne, di Edmondo De Amicis e di Giuseppe Massari. Nuove donazioni erano venute poi ad arricchire ulteriormente il fondo della biblioteca, operate sia da soggetti privati che pubblici: grazie a tutto ciò il «patrimonio sociale in Libri e stampati, ascendeva a 1827 Opere distribuite in 2605 volumi, a cui debbonsi aggiungere oltre 200 opuscoli». Per quanto riguarda i dati statistici lo specchietto segnalava interessanti novità rispetto all'anno passato: seppure il numero dei lettori era più o meno stabile (178) le circolazioni avevano fatto un discreto balzo in avanti arrivando a 3.302. Naturalmente i «Romanzi, Racconti e Novelle» continuavano imperterriti a guidare la classifica, ma in percentuale avevano subito una lieve flessione, dettaglio questo che Buzzetti non poteva certo lasciarsi sfuggire: «e fatta ragione dell'effettivo numero delle richieste, si presenta assai meno intenso quello riguardante i Romanzi, le Novelle e i Racconti; il che potrebbe essere indizio di un più serio e grave indirizzo assunto da' nostri lettori». Nel ragguaglio sui dati economici relativi alla biblioteca il presidente lamentava la spesa eccessiva per la legatura dei libri, a cui bisognava ricorrere di continuo a causa della pervicace trascuratezza dimostrata dai lettori nel trattare gli stessi e per i quali raramente si riusciva a ottenere il rimborso corrispondente; in generale il quadro finanziario che era sempre stato sufficientemente roseo ora sembrava denotare qualche crepa che iniziava a impensierire la Rappresentanza. Il cammino della società condotta da Curzio Buzzetti sembrava comunque destinato a proseguire sotto i più buoni auspici.

A novembre purtroppo una notizia venne a incrinare tale sicurezza: in concomitanza della relazione sugli insegnamenti promossi dalla Lega per l'Istruzione Popolare, l'altra grande iniziativa pedagogica governata dalla Savonarola, Buzzetti annunciò le sue dimissioni da presidente della stessa per «imperiose circostanze, fra le quali non

ultime quelle derivanti dall'età». ³¹ A tutti gli effetti a partire da quel momento vi fu un brusco diradamento delle notizie riguardanti le attività della società; durante il 1880, ad esempio, nulla fu riportato sull'andamento della biblioteca e non fu neanche pubblicata la solita rendicontazione sullo stato morale e finanziario, fatto grandemente indicativo se si tiene conto della puntualità e precisione con cui la stessa era sempre stata presentata fino a quel momento. Che le «imperiose circostanze» avessero continuato a condizionare la volontà di Buzzetti anche nel prosieguo risultò evidente a inizio 1881 quando lo stesso fu costretto a dichiararsi dimissionario pure dalla direzione della società, il cui testimone fu ceduto al più giovane Adolfo Cavalieri. ³² Finiva così quella che si può senz'altro definire l'epoca d'oro della Savonarola, caratterizzata da oltre un lustro di forte dinamicità ed efficienza in cui l'elemento propulsore era stato indubbiamente l'energia trasmessale con grande intensità dal suo terzo presidente Buzzetti; a partire dal suo abbandono si innescò un lento e graduale processo di deperimento derivante da tutta una serie di fattori, primo fra i quali il diverso livello di impegno dedicatole dal suo nuovo direttore.

Adolfo Cavalieri era un giovane colto e raffinato, esponente di una delle famiglie ebraiche più ricche della città estense; laureato in giurisprudenza, si era interessato ben presto ai temi legati alla scuola e all'educazione facendoli confluire progressivamente nell'ambito dell'impegno politico attraverso il quale aveva raggiunto in breve ruoli importanti nell'amministrazione comunale e provinciale. Oltre a questi era coinvolto su decine di fronti nel contesto culturale e filantropico cittadino: per farsi un'idea della quantità di attività a cui rivolgeva i propri interessi basta leggere l'articolo che la «Gazzetta Ferrarese» gli dedicò nel momento in cui si candidò fra le fila dei liberali di sinistra, insieme a Giovanni Gattelli, per le elezioni politiche del 1886. La lunga lista di «Beneficenze» e di «Benemerenze, Onorificenze e

³¹ ASC Fe, «Gazzetta Ferrarese» Anno XXXII n. 261, 10 novembre 1879.

³² ASC Fe, «Gazzetta Ferrarese» Anno XXXIV n. 24, 31 gennaio 1881.

Cariche» è tale da riempire una pagina intera del giornale.³³ Il suo rapporto con la Savonarola iniziò alla metà degli anni Settanta, prima nelle vesti di munifico benefattore e donatore di libri, esercizio che gli valse in breve il titolo di socio onorario, poi come consigliere. Quando a inizio 1881 assunse il ruolo di presidente della società, insieme a quello contestuale della Lega per l'Istruzione Popolare, egli sembrò aggiungere meramente una coppia di ulteriori incombenze al quadro variegato della sua intensa vita pubblica. Questi dati sono emblematici per farsi un'idea sul quanto e sul come Cavaleri poteva dedicare tempo e impegno alla conduzione di due ulteriori importanti istituzioni nel complesso delle altre iniziative in cui era coinvolto. Nessuna sorpresa quindi se a partire proprio da quell'anno i comunicati e le notizie sulle attività della Savonarola iniziarono a subire un evidente processo di rarefazione. A onor del vero non si può assegnare la colpa di questo calo di visibilità esclusivamente alle mancanze del neo presidente: più in generale infatti in quel periodo si stava iniziando a registrare la fase di riflusso di tutto il fenomeno delle biblioteche popolari le quali, ormai passato da tempo il momento dell'entusiasmo iniziale, stavano cominciando a fare i conti con gli effetti della mancanza di risultati e della perdita progressiva di interesse collettivo per tali esperienze.

Le poche notizie ricavabili dalla «Gazzetta Ferrarese» nei primi anni Ottanta disegnavano una situazione non proprio rosea dal punto di vista finanziario per la società la quale sembrava avere comunque tutta l'intenzione di proseguire nelle proprie attività, almeno per quello che riguardava le due colonne portanti rappresentate dalla biblioteca circolante e dalla Lega per l'Istruzione Popolare, anche a discapito della sopravvivenza degli altri progetti. A inizio 1882 un breve articolo del quotidiano locale riportava la notizia dell'avvenuta adunanza generale per l'approvazione del resoconto morale e finanziario dell'anno precedente, da cui trapelavano alcuni

³³ ASC Fe, «Gazzetta Ferrarese» Anno XXXIX n. 118, 21-22 maggio 1886.

dati statistici che mostravano la vitalità della biblioteca con 250 lettori (più verosimilmente soci) e circa 2.500 circolazioni, fra le quali la maggioranza era stata di romanzi e racconti.³⁴ Nuovi libri erano stati donati dallo stesso Cavaliere per stimolare con il proprio esempio la munificenza di altri potenziali benefattori: 25 volumi rilegati e illustrati costituiti principalmente da opere di narrativa; nel contempo si proseguiva anche l'attività di acquisto sfruttando gli accordi presi direttamente con le case editrici. Anche nell'anno seguente si fornirono notizie sull'andamento della biblioteca con 2.558 prestiti e la donazione di nuovi 42 volumi; si diede inoltre comunicazione che la società stava procedendo all'acquisizione di libri più moderni pur continuando a mantenere l'associazione alla *Nuova Antologia* e all'*Annuario Scientifico*. Sintomo che l'istituzione aveva in quel momento bisogno di maggior supporto da parte dei «corpi morali» e dei privati cittadini era stata la richiesta formulata da alcuni soci per la nomina di una commissione che avrebbe dovuto dedicarsi alla sensibilizzazione del pubblico sui modi da adottare per corrispondere con maggior forza ai due scopi precipui della società, quelli dell'istruzione e della moralizzazione delle classi popolari.³⁵ Fin qui, nonostante la scarsità di informazioni, si percepiva in modo evidente la vitalità della Società Savonarola e della sua biblioteca popolare circolante, la quale, nonostante tutto, perseverava nello svolgere degnamente la sua funzione continuando ad arricchirsi, anche se in misura minore rispetto al passato, di nuovi testi attraverso la pratica delle donazioni e degli acquisti. Per il resto, a parte la Lega per l'Istruzione Popolare, la società sembrava essersi lasciata alle spalle tutte le altre iniziative delle quali non si aveva più notizia.

A partire dal 1884 però una vera e propria cortina di silenzio calò sulle vicende della Savonarola. La mancanza di documenti d'archivio e la pressoché totale assenza di notizie sulla «Gazzetta Ferrarese»

³⁴ ASC Fe, «Gazzetta Ferrarese» Anno XXXV n. 12, 16 gennaio 1882.

³⁵ ASC Fe, «Gazzetta Ferrarese» Anno XXXVI n. 40, 17 febbraio 1883.

non danno la possibilità di seguire gli ultimi passi, presumibilmente claudicanti, della stessa. Per contro è possibile ripercorrere le tracce della carriera politica di Adolfo Cavalieri, culminata con la nomina a deputato in Parlamento alle elezioni ‘suppletive’ del luglio 1886; facile quindi immaginare da parte sua un’oggettiva difficoltà nella gestione di tutti quegli impegni di cui si era fatto carico fino a quel momento e una necessaria e graduale opera di selezione e distacco da quelle attività che potevano essere considerate troppo onerose o un peso di cui liberarsi. Fra queste rientrò la Società Savonarola con la sua biblioteca popolare circolante per la quale, oltretutto, erano subentrate nel frattempo ulteriori difficoltà, rese esplicite dallo stesso Cavalieri a fine 1887. Il dicembre di quell’anno vide infatti la pubblicazione dell’annuncio ufficiale dello scioglimento deliberato dall’assemblea generale:

Malgrado i tentativi del Consiglio di Presidenza per dar nuovo impulso alla Società Savonarola, i soci espressamente convocati il 13 Novembre in adunanza generale – considerato che le Biblioteche Circolanti hanno fatto, anche in altre città più importanti di Ferrara, il loro tempo – ne deliberarono lo scioglimento, attenendosi alle disposizioni dell’art. 54 Statuto Organico. Liquidati i conti della gestione 1877 [*sic!*], tutti i libri posseduti dalla Biblioteca Circolante saranno consegnati al patrio Municipio per il miglior uso che esso crederà farne. Si pregano intanto i signori detentori di libri appartenenti alla Società Savonarola di curarne la restituzione presso l’incaricato Toselli – Via Borgoleoni N. 58 – sede della Biblioteca Circolante.³⁶

La lettera inviata dall’ormai ex presidente Cavalieri al sindaco l’anno dopo, a gennaio, forniva ulteriori dettagli:

La Società Savonarola, convinta che le Biblioteche Circolanti hanno fatto il loro tempo, anche in città più importanti di Ferrara, e per il fenomenale buon mercato delle recenti pubblicazioni e per l’invincibile e seria concorrenza dei Gabinetti di lettura a pagamento, ha deliberato nell’ultima assemblea

³⁶ ASC Fe, «Gazzetta Ferrarese» Anno XL n. 282, 5-6 dicembre 1887.

di sciogliersi e di trasmettere al Patrio Municipio – secondo l'art. 54 dello Statuto organico – la raccolta dei libri e opuscoli di pertinenza sociali, per quell'uso che l'Onorevole Giunta ravviserà più utile e più pratico. La S. V. Ill.ma voglia dare gli ordini opportuni perché la consegna possa seguire – d'accordo col sottoscritto – entro il mese corrente.³⁷

Diversi i fattori chiamati in causa da Cavalieri per dare giustificazione della scelta presa malgrado i tentativi operati per ridare slancio all'istituzione. Quello principale è ripetuto in entrambi i testi: il fatto ormai chiaro che le «Biblioteche Circolanti hanno fatto il loro tempo, anche in città più importanti di Ferrara», che non è altro che la presa di coscienza obiettiva dell'esaurirsi di un fenomeno iniziato dopo l'Unità con i migliori propositi ma naufragato nel giro di una trentina d'anni a livello generalizzato in tutto il paese. Del perché tutto ciò stava accadendo naturalmente non veniva data spiegazione: non è possibile pretendere che gli uomini dell'epoca, coloro i quali avevano attivato e sostenuto tali iniziative con passione credendo nella loro facile riuscita, avessero anche la lucidità e le capacità di comprendere i veri motivi del fallimento, di cui peraltro s'incolparono soprattutto le classi inferiori. Sorprende, da un certo punto di vista, il "buon gusto" di Cavalieri di non accodarsi alla schiera di quelli che a gran voce inveivano in quegli anni contro il pervicace recalcitrare e l'indomabilità delle masse popolari, quelle che avevano rifiutato la mano porta dimostrandosi irriconoscenti del favore loro concesso, preferendo, piuttosto che elevarsi, rimanere ignoranti e sprecare il proprio tempo nelle bettole e nei postriboli.

Interessante soffermarsi anche sulle altre cause di disturbo menzionate dall'ex presidente della Savonarola nella sua lettera inviata

³⁷ ASC Fe: Carteggio Amministrativo, Repertorio XIX Secolo, cat. Istruzione Pubblica Scuole Secondarie, b. 30, Scuole Secondarie, f. 112, Libri ed opuscoli della Biblioteca circolante della disciolta Società Savonarola donati alla Biblioteca Ariostea, Prima lettera manoscritta di Adolfo Cavalieri al sindaco di Ferrara, 8 gennaio 1888.

al sindaco: la stampa di pubblicazioni popolari sempre più a buon mercato e l'«invincibile e seria» concorrenza dei gabinetti di lettura a pagamento, che peraltro esistevano in Italia già da lunghissimo tempo ma che in quegli anni erano evidentemente diventati meno élitari. Tali eventi, anch'essi simboli del cambiamento dei tempi, non si mette in dubbio che avessero effettivamente contribuito a sottrarre lettori e interesse alla biblioteca popolare di Ferrara come anche a quelle di altre città; a ben guardare però c'era qualcosa che non tornava poiché, in via teorica, i potenziali utenti a cui i vari ambiti si rivolgevano dovevano essere del tutto differenti: il compito primario delle popolari circolanti sarebbe dovuto essere infatti quello di consentire la fruizione di libri proprio a coloro i quali non potevano permettersi di acquistarne anche a basso prezzo o addirittura di pagare una quota importante per accedere a un gabinetto di lettura più o meno esclusivo. Opere istruttive, qualificate e anche di pregio (e quindi costose) dovevano essere messe a disposizione di quelle classi che più di altre erano in difficoltà e che più di altre avevano bisogno di elevare la propria cultura e la propria morale, in modo gratuito o al costo di una cifra irrisoria da pagare mensilmente. Contadino, operaio, artigiano, giovane studente, chiunque appartenente alla fascia popolare subalterna era il fruitore a cui si rivolgeva il proclama dell'istituzione filantropica nel momento in cui essa metteva in piedi il proprio progetto pedagogico e culturale, se essa entrava in crisi a causa della concorrenza di chi aveva in realtà altri obiettivi voleva dire che qualcosa non aveva funzionato. In buona sostanza era capitato che la Savonarola, al pari di tante altre istituzioni analoghe, aveva finito per diventare un ibrido fra una biblioteca civica e un gabinetto di lettura privato, con il solo pregio accessorio di permettere la presa a domicilio dei libri, frequentato quasi esclusivamente da chi possedeva già un buon livello d'istruzione e apparteneva a gruppi sociali non certo inferiori, in cerca di testi d'apprendimento e manuali se studenti superiori o di "letteratura amena" se semplici lettori con la voglia di svagarsi per qualche ora prendendo a prestito un romanzo piuttosto

che acquistarlo. Indicativo è il fatto che mai la società ferrarese nelle sue rendicontazioni avesse fornito una statistica dell'appartenenza sociale dei propri soci/lettori, a differenza di quanto manifestato invece da altre, se pur a dire il vero pochissime, biblioteche popolari nello stesso periodo. In poche parole la menzione da parte di Cavalieri dei fenomeni visti sopra come concause della crisi della circolante della Savonarola è da leggersi fra le righe come involontaria ammissione del fallimento dei propri obiettivi.

Non è dato sapere se la scomparsa dell'istituzione abbia provocato reazioni di stupore e dispiacere fra i cittadini ferraresi o se invece il tutto sia avvenuto nella più completa indifferenza: da quello che si rileva dalle fonti sembrerebbe che l'unico fermento suscitato dalla chiusura della struttura bibliotecaria sia stato quello per l'accaparramento del suo fondo librario. Dopo poco più di una settimana dall'annuncio dato da Cavalieri sulla «Gazzetta Ferrarese», nel quale si dichiarava la volontà di consegnare lo stesso nelle mani del Municipio, iniziarono ad arrivare presso l'ufficio del sindaco Camillo Masi le prime lettere di richiesta da parte di altre associazioni locali; l'insieme delle varie missive è consultabile presso l'Archivio Storico Comunale e vede in sequenza l'interessamento della Consociazione Mutua fra gli Operai ferraresi, della Società Pedagogica e di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti in Ferrara, della Deputazione di Storia Patria, della Direzione delle Scuole Ginnasiali pareggiate in Ferrara e della Società di Mutuo Soccorso – Istruzione e Lavoro – fra gli Operai di Ferrara.³⁸ Nel frattempo il sindaco aveva disposto la consegna dei libri alla Ariostea chiedendo al bibliotecario di procedere a una cernita per decidere quale parte di essi trattenere nella comunale e quale parte invece

³⁸ ASC FE: Carteggio Amministrativo, Repertorio XIX Secolo, cat. Istruzione Pubblica Scuole Secondarie, b. 30 Scuole Secondarie, f. 112 Libri ed opuscoli della Biblioteca circolante della disciolta Società Savonarola donati alla Biblioteca Ariostea.

destinare eventualmente ad altri.³⁹ Questa richiesta, fatta il 10 gennaio 1888, fu ritenuta evidentemente esaustiva da parte del primo cittadino il quale per diversi mesi si disinteressò completamente della cosa fino a quando, a novembre, qualcuno gli fece notare che in realtà nulla si era mosso. Chiedendo notizie al bibliotecario della comunale scoprì che questi si era fin dal primo giorno messo in contatto con Cavalieri, realizzando pure un sopralluogo presso i locali della circolante, e che in quell'occasione si era stabilita la predisposizione di un catalogo completo e aggiornato dei volumi di cui lo stesso ex presidente si era assunto l'onere; egli però non aveva evidentemente trovato il tempo necessario per ottemperare al compito forse a causa delle «molte cure e i gravi uffici» che lo occupavano tutti i giorni.⁴⁰ A quasi un anno di distanza dalla comunicazione dello scioglimento della società i libri si trovavano ancora immagazzinati nella ex sede della Savonarola senza che ne fosse ancora stata stabilita la destinazione; nel frattempo tutte le associazioni che ne avevano fatto richiesta erano rimaste in fremente attesa speranzose di ottenere prima o poi almeno una quota parte della cospicua raccolta. Non si sa quali furono i movimenti e i passi compiuti successivamente da Municipio e biblioteca civica in merito alla questione, quali furono i ragionamenti e le valutazioni che pilotarono la decisione finale: di fatto una nota del 19 agosto 1889, riportata a tergo della lettera con cui il bibliotecario della Ariostea aveva comunicato le notizie viste sopra, dava cenno che «I libri vennero ceduti poi dal sindaco alla Società Pedagogica».

Non sorprende che alla fine fu la Società Pedagogica e di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti in Ferrara ad acquisire in toto la collezione libraria della Savonarola, anche se rimangono dubbi sulla possibilità

³⁹ *Ivi*, gruppo di carte contenute in una cartella a titolo “Comune di Ferrara – Deliberazione della Giunta Municipale nella seduta del 10 Gennaio 1888” con oggetto “Libri ed opuscoli offerti al Municipio dalla Società Savonarola”.

⁴⁰ *Ivi*, Lettera manoscritta inviata dalla direzione della Biblioteca civica “Ariostea” al sindaco, 24 novembre 1888.

che una quota parte delle opere possa essere stata prelevata dalla stessa Ariosteia. Fra le due associazioni filantropiche esisteva infatti un sodalizio di lunga durata testimoniato sia da diversi riferimenti rintracciabili su comunicati pubblicati dalla «Gazzetta Ferrarese», sia dal fatto che alcuni personaggi pubblici avevano avuto ruoli importanti nelle Rappresentanze di entrambe le istituzioni. Con il passaggio dalla Società Savonarola alla Società Pedagogica il patrimonio librario perse naturalmente la sua funzione originaria di raccolta destinata alla circolazione popolare, divenendo strumento di consultazione esclusivo degli insegnanti iscritti alla seconda istituzione. A partire dal 1888, quindi, i libri intrapresero un nuovo cammino del quale purtroppo si sono perse le tracce. L'unica testimonianza certa è la presenza di molti di essi nel catalogo fatto pubblicare dalla Pedagogica nel 1890, un catalogo suddiviso per 'materie' proprio come sarebbe piaciuto a Curzio Buzzetti.⁴¹

8. Conclusioni

La ricostruzione delle vicende della Società Savonarola e della sua biblioteca popolare circolante ha permesso di far emergere dalle fonti storiche un vero e proprio caso emblematico del periodo postunitario dell'Italia liberale; seguendo passo-passo le tappe caratterizzanti il cammino compiuto dall'istituzione oggetto di studio si sono rintracciati sincronicamente tutti i caratteri tipici dell'andamento della prima fioritura di queste iniziative, partendo dai primi momenti di grande entusiasmo all'indomani del marzo 1861 fino ad arrivare allo sconforto e alla progressiva e quasi totale dispersione degli anni Ottanta. Per comprendere in modo pieno quali sono state le dinamiche che hanno caratterizzato tale periodo e le motivazioni che hanno decretato in sostanza il fallimento di questo movimento è necessario naturalmente cercare di penetrare la mentalità degli

⁴¹ Società Pedagogica 1890.

uomini del tempo, rivelandone aspettative, impeti, buone intenzioni, fraintendimenti, distorsioni e delusioni. Il Risorgimento, propulsore ideologico di quei decenni, inebriava la mente dei patrioti italiani che a gran voce chiedevano che al giovane stato fosse assegnato un ruolo importante nello scacchiere internazionale, con la consapevolezza però che il suo ottenimento non poteva scaturire che da una spinta interiore e autonoma verso la modernità e la civilizzazione, nell'ambito della quale la formazione di un nuovo popolo, più acculturato e consapevole, era un *diktat* imprescindibile. Da qui l'esigenza quindi di procedere a "fare gli italiani", intendendo con 'italiani' in sostanza le masse popolari la cui ignoranza era considerata una vergogna da cancellare in fretta e con determinazione, impiegando tutti i mezzi disponibili per raggiungere l'obiettivo. Con quel misto di severità e di paternalismo tipico del tempo, la piccola schiera di uomini istruiti si sentì in dovere di educare i "figli sfortunati" della società (il resto dei cittadini italiani, ovvero circa il 90% della popolazione) incoraggiando la propria azione con un susseguirsi di proclami in cui si discorreva di beneficenza e di carità verso le masse, di diffusione della morale, di educazione alla vita pubblica, di lotta alla pigrizia e alle pulsioni negative, di perfezionamento, di creazione di gentiluomini, individui onesti e liberi cittadini.

Naturalmente pensare che tutto questo fosse un vero e proprio tentativo di affrancamento delle masse è qualcosa di erroneo ed è proprio, come si diceva, nella penetrazione della mentalità degli uomini dell'epoca, in questo caso dell'élite colta borghese e aristocratica animatrice di tali iniziative, che si colgono quei limiti e quelle contraddizioni che stanno alla base dell'inefficacia e del fallimento delle stesse. Se da un lato costoro si atteggiavano a "liberatori del popolo" e a sostenitori del suo riscatto, fra essi ben pochi, forse neanche i 'garibaldini' più democratici, ne auspicavano una vera emancipazione nel modo più completo del termine: si trattava in fin dei conti di classi 'subalterne' che come tali dovevano rimanere, pur nella loro crescita culturale, e il loro contributo alla modernizzazione doveva limitarsi in

larga parte al divenire conscie dei propri doveri, prima che dei proprio diritti, e a darsi da fare con il lavoro nei campi, nelle botteghe e nelle officine. Che ci fosse alla fine (anche inconsapevolmente per alcuni) un tentativo di stabilizzazione sociale, di integrazione dei lavoratori nel sistema politico dominante nonché di guida e di controllo di tutto il processo di 'elevazione' non è cosa per nulla da scartare, poiché questo aspetto, aggiunto all'indubbia incapacità di comprendere a fondo le effettive potenzialità di apprendimento e di acculturazione delle classi inferiori, anche al minimo livello preteso (come è stato rilevato da tutti gli studiosi interessatisi al problema), è ulteriore motivo di 'svalutazione' di tali iniziative filantropico-culturali, fra cui appunto le biblioteche popolari, la cui sperimentazione era destinata a essere perciò fallimentare fin dall'inizio.

E in questo cammino contraddittorio e deficitario rientra pienamente il caso della circolante della Società Savonarola il quale, proprio per tale motivo, è stato definito, nel titolo del presente saggio, come paradigmatico, senza che esso abbia mostrato elementi di particolare eccezionalità né, al contrario, di particolare sfortuna. L'entusiasmo della fase iniziale, l'impegno profuso dai suoi fondatori nonché dai vari sostenitori, la certezza del subitaneo successo, l'allestimento e l'arricchimento del fondo bibliotecario con i libri di volta in volta donati o acquistati senza rendersi conto della loro effettiva adeguatezza rispetto alle capacità intellettive dei lettori a cui erano potenzialmente rivolti, la conseguente e logica latitanza proprio di tali lettori, la graduale trasformazione in una sorta di gabinetto di lettura con prestito per soci di ben altra estrazione sociale, l'approvvigionamento di opere 'amene', prima limitato al minimo, per mantenere vivo l'interesse attorno alla struttura, la successiva concorrenza derivante dal mercato editoriale e dai veri gabinetti di lettura, la progressiva presa di coscienza che le «Biblioteche Circolanti hanno fatto il loro tempo, anche in città più importanti di Ferrara» proprio durante gli anni Ottanta del secolo, la chiusura della biblioteca, l'acquisizione del fondo librario da parte di un'associazione di mutuo soccorso, in parte

già legata alla Savonarola, che forse in quel periodo stava già risentendo dei cambiamenti in atto in quel contesto: tutti questi passaggi non sono altro che la sintesi di quanto accaduto alla maggior parte di queste iniziative in quel determinato arco temporale, iniziative le quali, pur nel risultato genericamente deficitario, costituiscono nondimeno un pezzo di storia delle istituzioni bibliotecarie italiane nonché un brano di memoria della nostra cultura, al cui centro come protagonista vi era, allora come ora, il libro.

BIBLIOGRAFIA

- Albertazzi 1990 = Alessandro Albertazzi [et al.], *“Dàm una màn”. Un’esperienza di democrazia sociale: mutualismo e solidarietà nella Bassa Romagna*, introduzione di Aldo Berselli, Bologna, University Press, 1990.
- Barone - Petrucci 1976 = Giulia Barone - Armando Petrucci, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano, Mazzotta, 1976.
- Biblioteca circolante amena ed onesta in Ravenna 1886 = *Catalogo completo della biblioteca circolante amena ed onesta in Ravenna*, Ravenna, Tipografia S. Apollinare, 1886.
- Bosi Maramotti 1987-1988 = Giovanna Bosi Maramotti, *Il gabinetto di lettura e le biblioteche popolari a Ravenna dopo l’Unità*, «Bollettino del Museo del Risorgimento», XXXII-XXXIII (1987-1988), p. 225-238 (ripubblicata, assieme ad altri scritti, in: Andrea Maramotti - Giuseppe Rabotti - Giantito Masetti, *La cultura a Ravenna. Storia luoghi e figure negli scritti di Giovanna Bosi Maramotti dal 1972 al 1997*, Ravenna, Società di Studi Ravennati, 2006).
- Bottasso 1984 = Enzo Bottasso, *Storia della biblioteca in Italia*, Milano, Bibliografica, 1984.
- Bruni 1869 = Antonio Bruni, *Le Biblioteche Popolari in Italia dall’anno 1861 al 1869*, Firenze, Tipografia Eredi Botta, 1869.
- Chiappini 1992 = Alessandra Chiappini, *Biblioteche popolari e circolanti a Ferrara tra otto e novecento, in 1892-1922. Il movimento socialista ferrarese dalle origini alla nascita della Repubblica Democratica: contributi per una storia*, a cura di Aldo Berselli, Cento, Centoggi, 1992, p. 157-163.
- Fabietti 1908 = Ettore Fabietti, *Manuale per le biblioteche popolari*, Milano, Consorzio delle Biblioteche Popolari, 1908.
- Fantozzi 1995 = Daniela Fantozzi, *Il movimento per le biblioteche popolari nell’Italia postunitaria*, Napoli, ESI, 1995, p. 543-611.

- Lazzari 1985 = Giovanni Lazzari, *Libri e popolo. Politica della biblioteca pubblica in Italia dal 1861 a oggi*, Napoli, Liguori, 1985.
- Mantovani 1994 = Giorgio Mantovani, *La Biblioteca popolare ferrarese*, in «La Pianura. Rivista quadrimestrale della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Ferrara», XLI (1994), 2, p. 104-105.
- Maroni 1996 = Oriana Maroni, *Il binomio imperfetto: biblioteche per il popolo e lettori in Romagna tra Otto e Novecento*, in «Memoria e Ricerca. Rivista di storia contemporanea. Libri, letture e biblioteche per il popolo», IV (1996), 7, p. 89-121.
- Maroni 1998 = Oriana Maroni, *Biblioteche popolari in Romagna fra '800 e '900. Quadro sinottico*, Firenze, Olschki, 1998, p. 745-773.
- Pesci 1869 = Dino Pesci, *Statistica del Comune di Ferrara compilata sopra documenti ufficiali dal Dott. Dino Pesci. Coll'aggiunta di cenni storici intorno a Ferrara*, Ferrara, Tipografia Taddei, 1869.
- Società Pedagogica 1890 = *Società Pedagogica di Ferrara – Catalogo dei libri esistenti nella biblioteca*, Ferrara, Premiata Tipografia Sociale, 1890.
- Società Savonarola 1868 = *Società Savonarola – Istruzione e Morale – Biblioteca Popolare Circolante in Ferrara*, Ferrara, Tipografia e Litografia Sabbadini, 1868 [primo statuto].
- Società Savonarola 1869 = *Statuto della Società Savonarola – Istruzione e Morale*, Ferrara, Tipografia Sabbadini, 1869 [secondo statuto].
- Società Savonarola s.d. (presumibilmente 1869) = *Società Savonarola. Biblioteca Circolante per la Lettura Popolare in Ferrara*, Ferrara, s.e., s.d. [primo catalogo].
- Società Savonarola 1870 = *Secondo Catalogo della Biblioteca Circolante della Società Savonarola in Ferrara*, Ferrara, Tipografia Taddei, 1870.
- Società Savonarola 1878 = *Supplemento al Catalogo della Biblioteca Popolare Circolante della Società Savonarola in Ferrara*, Ferrara, Tipografia Sabbadini, 1878.

- Tavoni 1987 = Maria Gioia Tavoni, *Libri e lettura da un secolo all'altro*, Modena, Mucchi, 1987.
- Traniello 1997 = Paolo Traniello, *La biblioteca pubblica: storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Traniello 2014 = Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia: dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2014.
- Vecchiet 1992 = Romano Vecchiet, *Per una storia delle biblioteche popolari in Italia. 1: Modello ideologico e presupposti culturali nell'esperienza di Antonio Bruni*, in «Biblioteche oggi», X (1992), 3, p. 321-339.
- Vecchiet 1996 = Romano Vecchiet, *Le biblioteche popolari in Italia: le esperienze e il dibattito nel secondo Ottocento*, in «Memoria e Ricerca. Rivista di storia contemporanea. Libri, letture e biblioteche per il popolo», IV (1996), 7, p. 45-60.
- Verucci 1981 = Guido Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità 1848-1876*, Bari, Laterza, 1981.

ABSTRACT

Il presente saggio ripercorre il cammino compiuto dalla Società Savonarola, l'istituzione filantropica che a Ferrara fondò la prima biblioteca popolare circolante della provincia, un cammino iniziato dopo l'Unità d'Italia e durato circa vent'anni. Questa esperienza si inserisce nel pieno della prima fioritura di tali iniziative culturali, seguendone in modo paradigmatico la traiettoria parabolica fino al quasi totale riflusso avvenuto negli anni Ottanta del XIX secolo. Attraverso l'analisi delle fonti storiche è stato possibile svelare la mentalità di quegli uomini colti e benestanti che in quegli anni ne promossero lo sviluppo ma che allo stesso tempo ne decretarono il fallimento, dimostrandosi incapaci di comprendere le reali necessità e possibilità delle masse popolari a cui tali progetti erano rivolti. Il tutto era stato diretto a perseguire l'obiettivo di "fare gli italiani", costruire cioè il cittadino del nuovo Regno, un cittadino conscio dei propri diritti e dei propri doveri, elemento basilare di una giovane nazione che voleva pienamente inserirsi nell'ambito delle potenze europee.

Biblioteche popolari circolanti; Società Savonarola; Ferrara; Giovanni Gattelli; Dino Pesci; Curzio Buzzetti; Adolfo Cavalieri

This essay follows the course performed by the Savonarola Society, the philanthropical institution that founded in Ferrara the first "biblioteca popolare circolante" (a sort of subscription library for the lower classes, the first model of public library in Italy). The course started after the unity of Italy and ended approximately twenty years later. This experience was included in the middle of the first growth of those cultural enterprises, paradigmatically following their parabolical trajectory until their nearly complete regression in the eighties of 19th century. Through historical sources analysis it has been possible to reveal the mentality of

those well-off and educated men who promoted at the same time the libraries development and failure, showing their inability to understand the actual necessities and capacities of the popular classes, the ones the projects were dedicated to. The whole efforts were turned to reach the “fare gli italiani” (“make the Italians”) goal, to create the new Reign citizen, a citizen knowing his rights and duties, a fundamental element of a young nation that wanted to stay amongst the European Powers.

Subscription libraries; Public libraries; Savonarola Society; Ferrara; Giovanni Gattelli; Dino Pesci; Curzio Buzzetti; Adolfo Cavalieri